



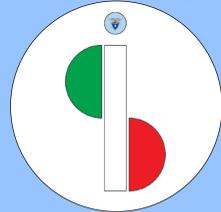
SENTIERO ITALIA CAI PIEMONTE

SENTIERO ITALIA 6.880 CHILOMETRI DI GRANDE BELLEZZA

Il Sentiero Italia (SI) è un sentiero escursionistico di lunga percorrenza lungo circa 6 880 km che attraversa le due grandi dorsali montuose della penisola italiana (Supramonte, Appennini e Alpi). Il percorso, suddiviso in circa 400 tappe (di cui 237 verificate), parte dalla località di Santa Teresa di Gallura in provincia di Sassari e prosegue poi dalla Sicilia lungo tutta la dorsale appenninica e il versante meridionale delle Alpi fino a Muggia, in provincia di Trieste, utilizzando lunghi tratti di itinerari preesistenti quali la Grande Traversata delle Alpi, l'Alta Via dei Monti Liguri e la Grande Escursione Appenninica, attraversando in tutto 6 siti naturali UNESCO, 20 regioni e 360 comuni italiani.

L'idea originale nasce nel 1983 su intuizione di un gruppo di giornalisti e scrittori poi riuniti nell'Associazione Sentiero Italia. In seguito, con la collaborazione del CAI, l'Associazione lancia poi nel 1995 l'evento Camminaitalia. Un gruppo di escursionisti parte dalla cittadina sarda di Santa Teresa di Gallura, in provincia di Sassari, per coprire gran parte del percorso in otto mesi. L'iniziativa è stata ripetuta nel 1999, questa volta con la collaborazione dell'Associazione Nazionale Alpini.

Nel 2018 il Club Alpino Italiano annuncia, d'intesa con l'Associazione Sentiero Italia, l'intenzione di recuperare e rilanciare il tracciato rinominandolo Sentiero Italia Cai. L'iniziativa prevede la raccolta delle informazioni sullo stato attuale del percorso e la progettazione, programmazione e realizzazione di tutti gli interventi necessari per la percorribilità (manutenzione, posa della segnaletica). Così afferma il Presidente generale Vincenzo Torti "Con il progetto Sentiero Italia abbiamo un sogno, quello di unire l'Italia intera in un grande abbraccio, attraverso la percorrenza a piedi degli straordinari territori che il nostro Paese è in grado di offrire non appena si abbandona la strada asfaltata".



GTA – LA GRANDE TRAVERSATA DELLE ALPI

La Grande Traversata delle Alpi (GTA) è un itinerario escursionistico di lunga percorrenza che unisce tutto l'arco alpino occidentale del Piemonte, in Italia, nato ispirato dall'esperienza francese della Grande Traversée des Alpes verso la fine degli anni settanta, che cerca di privilegiare i luoghi meno conosciuti dal turismo di montagna.

È un itinerario di tipo alta via che ha inizio a Viozene e termina ai Molini di Calasca; presenta superfici miste con un'altitudine massima di 2567 m e una minima di 295 m.

Il percorso è suddiviso in 55 tappe della durata da cinque a otto ore di marcia; solitamente alla fine di ogni tappa vi è una apposita struttura ricettiva (posto tappa GTA), oppure un rifugio; si snoda dai monti di Domodossola fino alle Alpi liguri per una lunghezza complessiva di circa 1.000 km, sovrapponendosi in alcuni tratti al percorso della Via Alpina, ed è marcato con un segno a tre bande Rosso-Bianco-Rosso con la scritta gta nel centro.

Il cammino può essere percorso da sud a nord, anche se le guide tedesche preferiscono percorrerlo al contrario. Il tracciato può comunque essere percorso nei due sensi.

I posti tappa GTA sono strutture ricettive specifiche per gli utenti del percorso. Si suddividono in due categorie: strutture gestite, e strutture non gestite.

Nel primo caso, si tratta di strutture ricettive già esistenti (alberghi, rifugi escursionistici e simili), che offrono pasti a prezzo convenzionato. Nel secondo caso, si tratta di strutture simili ad un bivacco, con un locale cucina in cui è possibile prepararsi autonomamente e consumare i pasti. In entrambi i casi, è possibile il pernottamento; le strutture sono pensate per soste di 1 o al massimo 2 giorni.

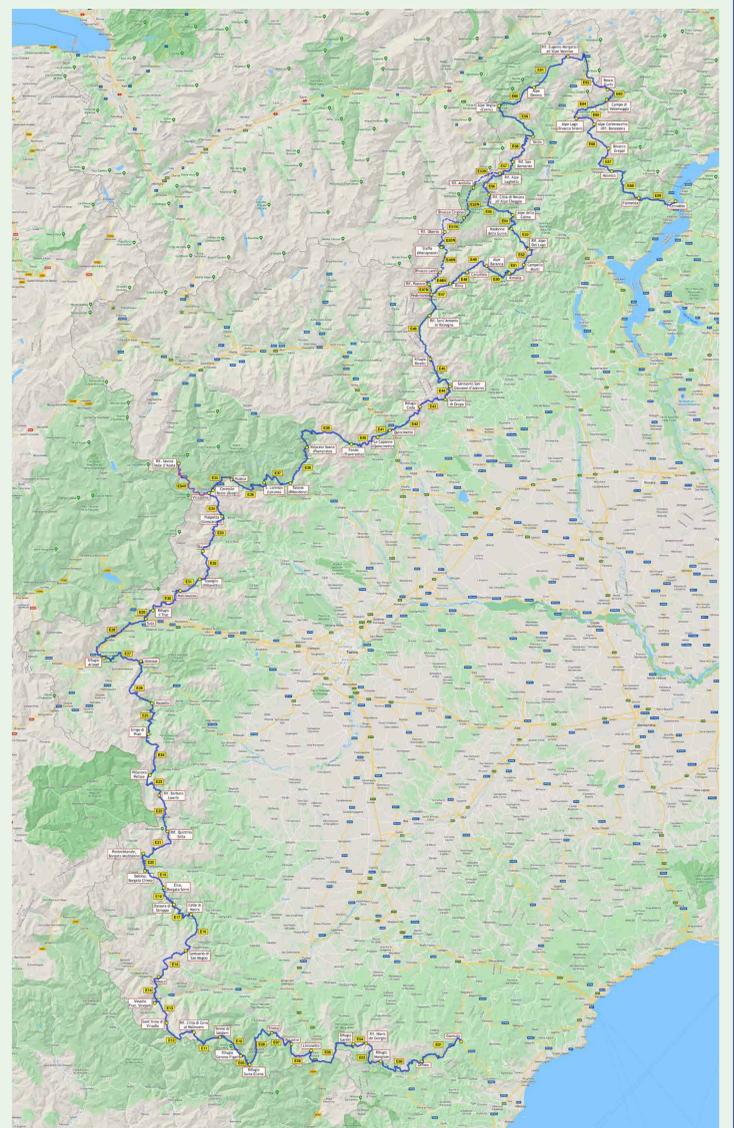
Nei posti tappa vigono norme di comportamento analoghe a quelle dei rifugi del C.A.I.: ad esempio, si deve osservare il silenzio dalle 22 alle 6, ed in caso di strutture non gestite l'escursionista dovrà provvedere a pulire i locali e rifare i letti prima di lasciare il posto tappa.

È consigliato contattare in anticipo i gestori o i responsabili dei posti tappa per informare delle proprie intenzioni ed eventualmente provvedere alla prenotazione.



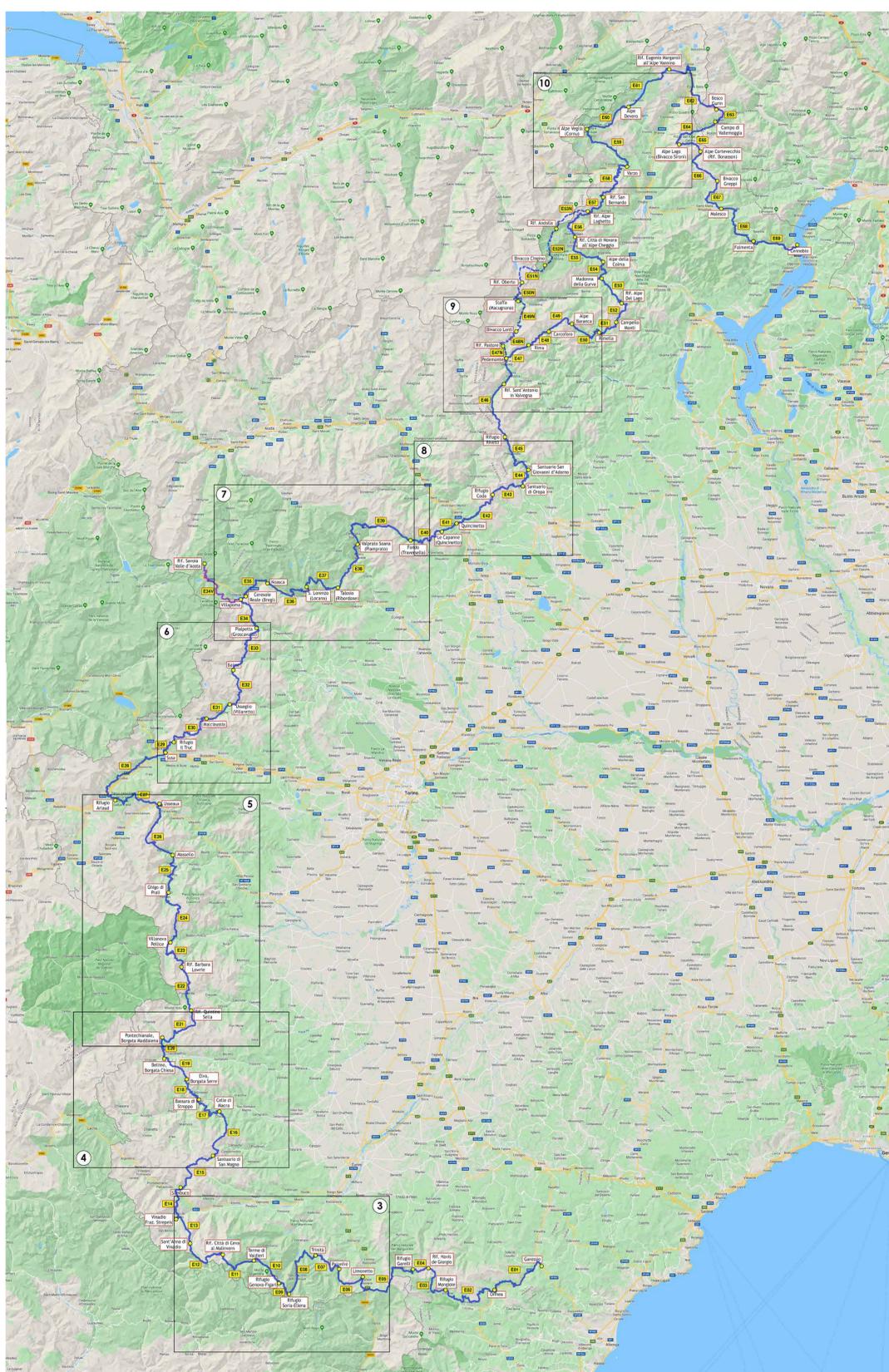
CAMMINITALIA PIEMONTE

È davvero grandioso, il tratto piemontese del SICAI sulle Alpi Occidentali. Il percorso si sviluppa in ambienti sempre diversi e panoramici per ben 66 tappe, ricalcando per due terzi il tracciato della GTA. In Piemonte, il sentiero comincia in terra brigasca, quindi percorre le Alpi Liguri, le Marittime e le Cozie, rimanendo a lungo nel mondo di lingua e cultura occitana. Poi punta verso le Alpi Graie, si sposta sulle Alpi Biellesi ed entra nelle terre dei Walser, dirigendosi verso il Monte Rosa. In Valle Anzasca, il tracciato si immette sull'Alta Via delle Alpi Ossolane e affronta le Alpi Pennine orientali e le Lepontine occidentali. Il SICAI piemontese termina a Cannobio, sul Lago Maggiore.





SENTIERO ITALIA CAI PIEMONTE

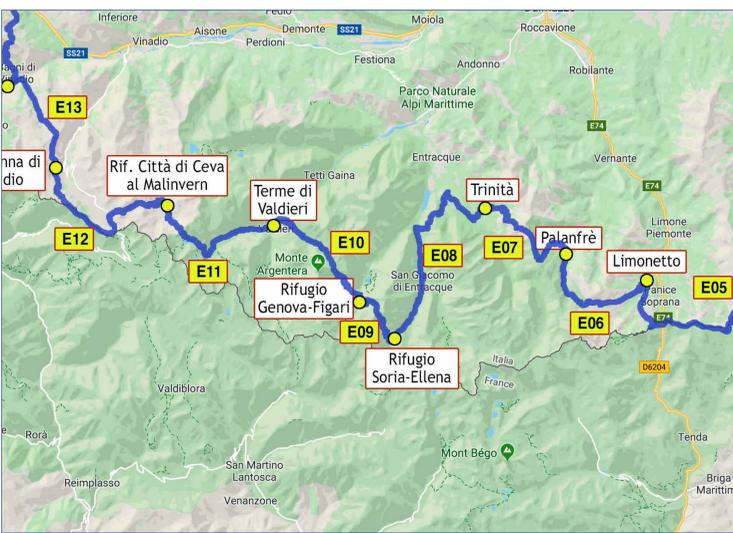


Sentiero Italia Piemonte

Lunghezza 987,3 km. - Dislivello totale 70.508 m.

TAPPA	DA	A	LUNGHEZZA	DISLIVELLO +	DISLIVELLO -	QUOTA MAX.	QUOTA MIN.
SI E01	Gareggio (620m)	Ormea (757m)	19.0 km	727 m	565 m	1176 m	582 m
SI E02	Ormea (757m)	Rifugio Mongioie (1548m)	23.2 km	1453 m	692 m	1548 m	751 m
SI E03	Rifugio Havis de Giorgio (1548m)	Rifugio Garelli (1778m)	11.1 km	832 m	634 m	2197 m	1433 m
SI E04	Rifugio Havis de Giorgio (1778m)	Rifugio Garelli (1951m)	4.9 km	500 m	308 m	2255 m	1765 m
SI E05	Rifugio Garelli (1951m)	Limonetto (1304m)	24.3 km	1221 m	1858 m	2266 m	1289 m
SI E06	Limonetto (1304m)	Palanfrè (1470m)	10.4 km	948 m	767 m	2255 m	1304 m
SI E07	Palanfrè (1470m)	Trinità (1094m)	11.1 km	735 m	1098 m	2168 m	1094 m
SI E08	Trinità (1094m)	Rifugio Soria-Ellena (1816m)	19.6 km	1491 m	791 m	1816 m	1004 m
SI E09	Rifugio Soria-Ellena (1816m)	Rifugio Genova-Figari (1962m)	7.2 km	675 m	492 m	2520 m	1816 m
SI E10	Rifugio Genova - Figari (1962m)	Terme di Valdieri (1414m)	14.6 km	777 m	1338 m	2621 m	1367 m
SI E11	Terme di Valdieri (1414m)	Rifugio Città di Ceva al Malinvern (1828m)	15.1 km	1137 m	696 m	2551 m	1387 m
SI E12	Rifugio Città di Ceva al Malinvern (1828m)	Sant'Anna di Vinadio (2015m)	13.6 km	829 m	632 m	2584 m	1828 m
SI E13	Sant'Anna di Vinadio (2015m)	Vinadio frazione Strepeis (1298m)	9.1 km	317 m	1039 m	2332 m	1279 m
SI E14	Vinadio frazione Strepeis (1298m)	Sambuco (1193m)	10.9 km	932 m	1070 m	2271 m	1141 m
SI E15	Sambuco (1193m)	Santuario di San Magno (1764m)	16.8 km	1282 m	683 m	2487 m	1193 m
SI E16	Santuario di San Magno (1764m)	Celle di Macra (1240m)	14.5 km	495 m	1036 m	2256 m	1225 m
SI E17	Celle di Macra (1240m)	Bassura di Stroppio (920m)	11.9 km	660 m	972 m	1419 m	909 m
SI E18	Bassura di Stroppio (920m)	Elva, Borgata Serre (1643m)	9.3 km	940 m	213 m	1864 m	920 m
SI E19	Elva, Borgata Serre (1643m)	Bellino, Borgata Chiesa (1465m)	9.4 km	646 m	804 m	2316 m	1465 m
SI E20	Bellino, Borgata Chiesa (1465m)	Pontechianale, Borgata Maddalena (1611m)	7.7 km	786 m	640 m	2307 m	1463 m
SI E21	Pontechianale, Borgata Maddalena (1611m)	Rifugio Quintino Sella (2613m)	14.1 km	1289 m	302 m	2774 m	1571 m
SI E22	Rifugio Quintino Sella (2613m)	Rifugio Barbara Lowrie (1761m)	14.8 km	655 m	1501 m	2665 m	1761 m
SI E23	Rifugio Barbara Lowrie (1761m)	Villanova Pellice (1287m)	13.0 km	742 m	1237 m	2355 m	1258 m
SI E24	Villanova Pellice (1287m)	Ghigo di Prali (1471m)	19.0 km	1404 m	1215 m	2452 m	1244 m
SI E25	Ghigo di Prali (1471m)	Masselto (1186m)	13.5 km	602 m	910 m	1749 m	1136 m
SI E26	Masselto (1186m)	Usseaux (1452m)	22.6 km	1600 m	1374 m	2704 m	2181 m
SI E27	Usseaux (1452m)	Rifugio Arlaud (1736m)	15.5 km	1158 m	860 m	2534 m	1439 m
SI E28	Rifugio Arlaud (1736m)	Susa (573m)	23.7 km	889 m	2027 m	1750 m	573 m
SI E29	Susa (573m)	Rifugio il Truc (1703m)	5.4 km	1109 m	-	1703 m	542 m
SI E30	Rifugio il Truc (1703m)	Malciaussia (1793m)	15.0 km	1064 m	973 m	2578 m	1703 m
SI E31	Malciaussia (1793m)	Usseglio, Villaretto (1289m)	7.3 km	54 m	550 m	1793 m	1289 m
SI E32	Usseglio (1289m)	Balme (1467m)	12.6 km	1313 m	1135 m	2487 m	1261 m
SI E33	Balme (1467m)	Pialpetta, Groscavallo (1089m)	16.1 km	1182 m	1589 m	2460 m	1057 m
SI E34	Pialpetta, Groscavallo (1089m)	Ceresole Reale, Bregi (1532m)	13.9 km	1540 m	1083 m	2615 m	1089 m
SI E34V	Villa Poma, Lago di Ceresole (1589m)	Rifugio Savoia, Valle d'Aosta (2560m)	22.6 km	1925 m	915 m	2602 m	1589 m
SI E35	Ceresole Reale, Bregi (1532m)	Noasca (1076m)	10.5 km	481 m	906 m	2026 m	1076 m
SI E36	Noasca (1076m)	San Lorenzo, Locana (1059m)	15.2 km	1008 m	1009 m	1564 m	801 m
SI E37	San Lorenzo, Locana (1059m)	Taloso, Ribordone (1226m)	13.3 km	1489 m	1303 m	2204 m	1059 m
SI E38	Taloso, Ribordone (1226m)	Valprato Soana, Piamprato (1176m)	15.8 km	1596 m	1613 m	2025 m	882 m
SI E39	Valprato Soana, Piamprato (1176m)	Fondo, Traversella (1081m)	25.1 km	2194 m	2267 m	2572 m	1081 m
SI E40	Fondo, Traversella (1081m)	Le Capanne, Quincinetto (1385m)	12.8 km	1199 m	875 m	2069 m	1030 m
SI E41	Le Capanne, Quincinetto (1385m)	Quincinetto (298m)	4.8 km	-	1087 m	1385 m	298 m
SI E42	Quincinetto (298m)	Rifugio Coda (2210m)	16.3 km	2251 m	360 m	2210 m	275 m
SI E43	Rifugio Coda (2210m)	Santaurio di Oropa (1205m)	9.2 km	55 m	1041 m	2220 m	1205 m
SI E44	Santaurio di Oropa (1205m)	Santaurio di San Giovanni d'Adorno (1023m)	8.0 km	575 m	727 m	1635 m	1023 m
SI E45	Santaurio di San Giovanni d'Adorno (1023m)	Rifugio Rivetti (2193m)	14.5 km	1703 m	533 m	2257 m	883 m
SI E46	Rifugio Rivetti (2193m)	Sant'Antonio in Valvogna (1397m)	14.6 km	332 m	1113 m	2477 m	1386 m
SI E47	Sant'Antonio in Valvogna (1397m)	Rima (1424m)	16.2 km	1277 m	1267 m	2365 m	1111 m
SI E47N	Pedemonte (1273m)	Rifugio Pastore (1589m)	3.2 km	346 m	-	1589 m	1271 m
SI E48	Rima (1424m)	Carcoforo (1307m)	9.9 km	1076 m	1199 m	2369 m	1301 m
SI E48N	Rifugio Pastore (1589m)	Bivacco Lanti (2071m)	10.8 km	1093 m	611 m	2692 m	1586 m
SI E49	Carcoforo (1307m)	Alpe Baranca (1600m)	8.6 km	935 m	616 m	2236 m	1307 m
SI E49N	Bivacco Lanti (2112 m)	Staffa, Macugnaga (1309m)	10.5 km	60 m	889 m	2112 m	1223 m
SI E50	Alpe Baranca (1600m)	Rimella (1129m)	10.5 km	409 m	880 m	1622 m	1010 m
SI E50N	Staffa, Macugnaga (1309m)	Rifugio Oberto (2790m)	6.5 km	1481 m	-	2790 m	1309 m
SI E51	Rimella (1129m)	Campello Monti (1431m)	8.9 km	878 m	588 m	1913 m	1109 m
SI E51N	Rifugio Oberto (2790m)	Bivacco Cingino (2282m)	11.3 km	555 m	1063 m	2847 m	2248 m
SI E52	Campello Monti (1431m)	Rifugio Alpe Pian Lago (1775m)	5.6 km	664 m	350 m	2014 m	1383 m
SI E52N	Bivacco Cingino (228m)	Rifugio Andolla (2062m)	11.3 km	1238 m	1469 m	2651 m	1953 m
SI E53	Rifugio Alpe Pian Lago (1775m)	Madonna della Gurva (494m)	10.9 km	51 m	1358 m	1820 m	468 m
SI E53N	Rifugio Andolla (2062m)	Rifugio Alpe Laghetto (2074m)	9.6 km	527 m	515 m	2387 m	2062 m
SI E54	Madonna della Gurva (494m)	Alpe della Colma (1540m)	7.3 km	1151 m	94 m	1580 m	492 m
SI E55	Alpe della Colma (1540m)	Rifugio città di Novara (1540m)	13.5 km	1031 m	944 m	1540 m	592 m
SI E56	Rifugio città di Novara (1540m)	Rifugio Alpe Laghetto (2067m)	11.7 km	1279 m	665 m	2351 m	1453 m
SI E57	Rifugio Alpe Laghetto (2067m)	Rifugio San Bernardo (1626m)	6.9 km	286 m	735 m	2067 m	1550 m
SI E58	Rifugio San Bernardo (1626m)	Varzo (573m)	17.7 km	747 m	1783 m	2219 m	532 m
SI E59	Varzo (573m)	Alpe Veglia, Cornu (1762m)	16.2 km	1521 m	338 m	1891 m	573 m
SI E60	Alpe Veglia, Cornu (1762m)	Alpe Devero (1637m)	13.5 km	818 m	935 m	2534 m	1636 m
SI E61	Alpe Devero (1637m)	Rifugio Eugenio Margaroli (2169m)	14.0 km	1125 m	589 m	2604 m	1635 m
SI E62	Rifugio Eugenio Margaroli (2169m)	Bosco Gurin (1489m)	21.3 km	1183 m	882 m	2353 m	1222 m
SI E63	Bosco Gurin (1489m)	Campo di Vallemaggia (1296m)	6.5 km	456 m	639 m	1950 m	1280 m
SI E64	Campo di Vallemaggia (1296m)	Alpe Lago, Bivacco Sironi (2096m)	13.9 km	1239 m	402 m	2528 m	1296 m
SI E65	Alpe Lago, Bivacco Sironi (2096m)	Alpe Cortevocchio, Rifugio Bonasson (1956m)	6.6 km	317 m	457 m	2434 m	1955 m
SI E66	Alpe Cortevocchio, Rifugio Bonasson (1956m)	Bivacco Greppi (1913m)	10.9 km	726 m	763 m	2150 m	1613 m
SI E67	Bivacco Greppi (1913m)	Malesco (745m)	11.3 km	126 m	1277 m	1972 m	733 m
SI E68	Malesco (745m)	Falmenta (677m)	16.0 km	891 m	959 m	1034 m	670 m
SI E69	Falmenta (677m)	Cennobio (206m)	13.3 km	230 m	672 m	687 m	206 m

ALPI MARITTIME - UN PARCO REALE



ALPI MARITTIME - UN PARCO REALE

Il Parco naturale delle Alpi Marittime è tra le più estese aree protette d'Italia. Numerose cime oltre i 3.000 metri, laghi, praterie, piccoli ghiacciai, l'abbondanza di fauna alpina e di specie botaniche costituiscono un patrimonio ambientale unico. E' un'area naturale protetta del Piemonte. Viene chiamato anche parco dell'Argentera, nome derivante dall'omonimo massiccio, situato al centro delle Alpi Marittime

TAPPA	DA	A	LUNGHEZZA	DISLIVELLO +	DISLIVELLO -	QUOTA MAX.	QUOTA MIN.
SI E07	Palanfrè (1470m)	Trinità (1094m)	11.1 km	735 m	1098 m	2168 m	1094 m
SI E08	Trinità (1094m)	Rifugio Soria-Ellena (1816m)	19.6 km	1491 m	791 m	1816 m	1004 m
SI E09	Rifugio Soria-Ellena (1816m)	Rifugio Genova-Figari (1962m)	7.2 km	675 m	492 m	2520 m	1816 m
SI E10	Rifugio Genova-Figari (1962m)	Terme di Valdieri (1414m)	14.6 km	777 m	1338 m	2621 m	1367 m
SI E11	Terme di Valdieri (1414m)	Rifugio città di Ceva al Malinvern (1828m)	15.1 km	1137 m	696 m	2551 m	1387 m

STORIA

Creato nel 1980 come Parco Naturale dell'Argentera, prende origine dalla preesistente Riserva Reale di caccia di Valdieri-Entracque, istituita nel 1857 per volere di Vittorio Emanuele II. Nel 1993 è stato insignito del Diploma europeo delle aree protette.

Nel 1995, per effetto di un progetto regionale di accorpamento delle aree protette piemontesi, è stata realizzata, con Legge Regionale n° 33/1995, la fusione con la Riserva naturale speciale "Bosco e laghi di Palanfrè" (istituita nel 1979), che ha portato alla nascita dell'odierno Parco.



TERRITORIO

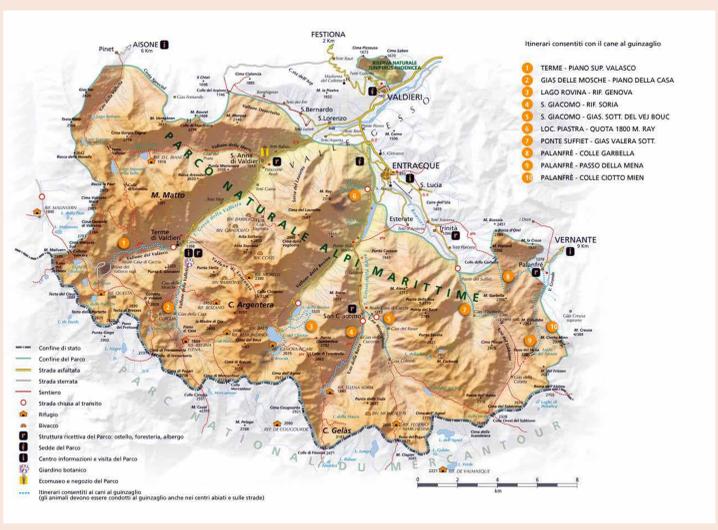
Sono comprese nel territorio del parco l'alta Valle Gesso, l'alta Valle Grande di Palanfrè (Valle Vermenagna) e i Valloni della Valletta e del Reduc in Valle Stura di Demonte, interessando i Comuni di Aisone, Entracque, Valdieri, Roaschia e Vernante, per un totale di circa 28.000 ettari.

Una caratteristica peculiare del parco è quella di avere oltre un terzo dei confini a Sud ed a Sud-Ovest adiacenti al francese Parco nazionale del Mercantour, situazione che risulta essere importante per la fauna. Il parco italiano e quello francese confinano per oltre 35 chilometri e nel loro insieme formano un'area protetta di oltre 100 mila ettari che presto potrebbe diventare il primo parco internazionale. Per favorire questa prospettiva, da tempo Marittime e Mercantour, lavorano a diversi progetti comuni. Nel 1993, insieme, hanno ottenuto il diploma europeo.

L'area protetta ricade per la quasi tutta la sua ampiezza nel bacino del torrente Gesso.

Il territorio risulta essere generalmente aspro, predominano rocce e detriti, una buona copertura boschiva.

Ad esclusione della "Valle di Desertetto", che ha una morfologia piuttosto modellata, il resto del territorio è un tipico ambiente di alta montagna, che, grazie alla presenza delle rocce cristalline particolarmente resistenti agli agenti esogeni, si presenta con valli e pendici molto ripide.



ESCURSIONI

Con 400 chilometri di sentieri, 11 rifugi alpinistici, 6 rifugi escursionistici e 11 bivacchi, il Parco naturale delle Alpi Marittime è davvero un paradiso per gli escursionisti

Alcuni esempi di escursioni:

- Il Lago sottano della Sella e il rifugio Livio Bianco
- L'anello dei laghi per i rifugi Valasco e Questa
- L'anello dei laghi di Fremamorta
- GRANDE TRAVERSATA DELLE ALPI MARITTIME

Un grande itinerario di scoperta con una eccezionale varietà di ambienti e paesaggi: dalle grandi e dai laghi del massiccio dell'Argentera ai pascoli e altopiani carsici del Marguareis, alla macchia mediterranea e agli antichi villaggi della Riviera dei Fiori.

- L'ALTA VIA DEI RE

L'Alta Via dei Re si snoda in sette tappe all'interno del Parco delle Alpi Marittime. Ha inizio a Sant'Anna di Valdieri e termina a San Giacomo di Entracque.

FLORA

La flora del Parco è nel complesso quella caratteristica delle grandi vallate delle Alpi Occidentali.

La posizione periferica e meridionale nella catena alpina, la vicinanza del Mar Mediterraneo e la presenza di grandi barriere montagnose permettono lo sviluppo di una flora particolarmente ricca e caratteristica.

Il piano montano è dominato dalle faggete insieme al maggiociondolo al nocciolo, all'acero di monte e il sorbo montano, e, per lo strato arbustivo, dal lampone al sambuco montano dal mirtillo fino a vari generi di felce. La restante zona boschiva è costituita da alberi di abete bianco e di abete rosso e dai lariceti. Inoltre è stata creata una riserva speciale per il ginepro fenicio, una rara specie di pianta.

Nel piano subalpino sono diffuse formazioni di pino mugo accompagnate da rose canine e rododendri ma la maggior parte del territorio è occupato da praterie. Tale zona è, inoltre, caratterizzata dalla presenza dei "gias", zone adibite al ricovero del bestiame nel periodo estivo.

Molto particolari e importanti sono le specie endemiche, cioè quelle che crescono esclusivamente nel territorio del Parco; un esempio sono le Viole di Valdieri, le Primule di Allioni e la bella ed inaccessibile Sassifraga dell'Argentera.



FAUNA

Il parco è piuttosto ricco dal punto di vista faunistico e comprende molte specie di mammiferi, di uccelli, di rettili, di anfibi e di insetti

Nel parco possiamo trovare diversi mammiferi grazie a un progetto di reintroduzione, quali camoscio alpino, gli stambecchi, il muflone, il cervo e il capriolo. Inoltre, possiamo incontrare numerosi cinghiali, i quali sono in costante aumento e si sono spinti anche a quote più elevate. Infine ma non per ultimo il lupo, grande carnivoro, è un tassello indispensabile nella catena alimentare che regola l'equilibrio di numerosi habitat naturali.

Sono presenti anche diverse specie di uccelli e sono circa 80. I più conosciuti e importanti sono il falco pellegrino e il gufo comune. Esistono altre specie più rare e ricercate come il gufo reale e il falco pecchiaiolo che è infatti un rapace protetto.

Il sottobosco è invece popolato da rettili e anfibi: possiamo trovare vipere, biscie, ramari. Tra gli anfibi invece troviamo le raganelle e la rana montana.

Le acque dei torrenti sono popolate dalla trota e dallo scacczone.



IL LUPO - I CENTRI VISITA DEL PARCO

Il Centro faunistico del Parco delle Alpi Marittime "uomini e lupi", è il primo centro delle alpi italiane dedicato interamente al lupo.

Il Centro, prima ancora di fornire risposte, offre al visitatore l'opportunità di approfondire la conoscenza dell'animale, del suo comportamento, e dunque di avere a disposizione tutti gli elementi necessari per costruirsi un'opinione documentata e consapevole.

"Uomini e Lupi" è costituito da due spazi espositivi, uno in Entracque paese l'altro in località Casermette, entrambi attrezzati con allestimenti multimediali. La visita delle due sezioni è indipendente e quindi si può iniziare con una o con l'altra. Il tempo necessario per vedere ognuno dei centri è poco più di un'ora.

La località Casermette comprende un territorio recintato di circa otto ettari al cui interno sono ospitati alcuni esemplari di Canis lupus italicus. Si tratta esclusivamente di animali che non potrebbero vivere in libertà: o perché vittima di gravi incidenti - quasi sempre un investimento stradale -, o in quanto già nati in condizioni di cattività.



LE VALLI OCCITANE - Affreschi e Parrucche



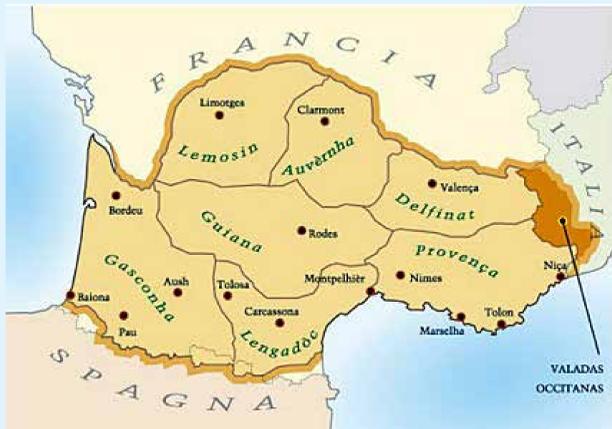
TAPPA	DA	A	LUNGHEZZA	DISLIVELLO +	DISLIVELLO -	QUOTA MAX.	QUOTA MIN.
SI E18	Bassura di Stroppo (920m)	Elva, Borgata Serre (1643m)	9.3 km	940 m	213 m	1864 m	920 m
SI E19	Elva, Borgata Serre (1643m)	Bellino, Borgata chiesa (1465m)	9.4 km	646 m	804 m	2316 m	1465 m

L'Occitania è un'area storico-geografica dell'Europa, non delimitata da confini politici, sviluppatasi in una larga parte della Francia meridionale, più alcune altre zone geografiche, limitrofe e no, come alcune vallate piemontesi (le valli occitane).

Le valli occitane sono una serie di vallate piemontesi, dove vi sono parlate autoctone di vivaro-alpino, ascritte alla lingua occitana. Secondo i linguisti, esse si trovano nella città metropolitana di Torino e nelle province di Cuneo e di Imperia.

Sono 13 le valli dove esiste una comunità di parlanti occitani, con una popolazione totale di oltre 200.000 abitanti. Sono 120 i comuni che in base a ricerche linguistiche sono classificati di lingua occitana. Le valli hanno comodi accessi dalla pianura Padana e strade che seguono di norma il fondovalle. Un itinerario pedonale le unisce, da Olivetta S. Michele (IM), in val Roja, a Exilles in val Susa: è il percorso delle «Valadas occitanas a pè», che segue i sentieri segnati della GTA (Grande Traversata delle Alpi).

Tra le 13 alpi possiamo trovare una valle molto caratteristica, la Valle Maira: La Valle Maira, (Val Màira in piemontese), è una valle alpina in Provincia di Cuneo e prende il nome dal torrente Maira che la percorre nella sua lunghezza. La Valle Maira si sviluppa con direzione ovest-est per circa 45 chilometri, partendo dallo spartiacque sul confine italo-francese, dove la valle si apre in ampi pascoli, già lungo il torrente che dà origine alla valle principale fino al ponte del Diavolo a Dronero, centro medioevale che si affaccia sulla pianura.



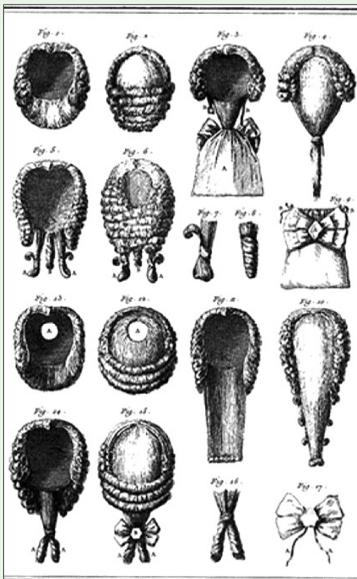
MUSEO DI PELS

Un'altra tappa imperdibile nel paese di Elva è il Museo di Pels (museo dei capelli) che custodisce gli strumenti, i documenti e i reperti storici riguardanti l'antico e singolare mondo dei Pellassiers.

Il museo ricostruisce le varie fasi della lavorazione dei capelli e raccoglie testimonianze, fotografie, immagini e documenti commerciali del mestiere.

Per comprendere come Elva sia diventata il paese dei pellassiers (i raccoglitori di capelli) abili creatori di parrucche per l'alta borghesia di Francia, Inghilterra e America è necessario fare qualche passo indietro.

L'economia agropastorale di sussistenza propria del territorio alpino iniziò a non essere più sufficiente (soprattutto a partire dai primi dell'800) tanto da determinare una forte emigrazione stagionale. Inizialmente la raccolta dei capelli non costituiva di per sé "un'attività", ma era affiancata al commercio delle stoffe. I cavì iniziavano sempre più spesso ad utilizzare i tessuti come merce di scambio fino a far diventare la raccolta dei capelli l'attività principale perché economicamente più redditizia. Le potenzialità erano enormi. I cavì, iniziarono così ad allargare il loro campo d'azione spingendosi in tutt'Italia. Ad esempio, il Veneto, e in generale il nord est, si rivelò un territorio estremamente proficuo. L'esercizio del mestiere era fortemente legato alla capacità di persuasione; a volte, raccontavano della nascita di una nuova tendenza in fatto di acconciature secondo la quale il capello corto sarebbe stato di gran moda. I cavì dovevano essere in grado di dialogare nei dialetti correnti delle zone battute e svilupparono un gergo ad uso interno che gli permetteva di comunicare tra loro senza essere compresi da altri. Oltre i capelli che si ottenevano dal taglio; non sempre sufficienti a soddisfare le richieste, il commercio si estese anche ai pels dal penche ovvero i capelli raccolti dal pettine. Alcuni pellassiers, specializzandosi nella composizione di parrucche e attratti dai lauti guadagni, abbandonarono Elva per emigrare stabilmente in luoghi più accessibili. L'artigiano trasferitosi in quest'ultimo paese si arricchì al punto di aprire un nuovo laboratorio a Londra. La fortuna di questo insolito lavoro tramontò nell'ultimo dopo-guerra anche in seguito alla larga diffusione delle fibre sintetiche. È senza dubbio importante inquadrare quest'attività così peculiare in un ambito sociale legato ad un'epoca ed a un territorio riconoscendo in essa lo specchio dei bisogni e delle necessità di una comunità, restituendo al tempo stesso, quella dignità che spetta a scelte difficili e talvolta dolorose come l'emigrazione che, oggi più che mai viene strumentalizzata per alimentare un'ottusa fobia nei confronti dello straniero e del diverso.



CHIESA DI ELVA

Un luogo ricco di cultura e storia della Valle Maira è Elva. Sorge in un vallone laterale della Valle Maira, a 1637 m di altitudine ed è costituito da 30 borgate e frazioni.

Una doverosa tappa culturale è proprio la chiesa di Elva: la parrocchiale di Santa Maria che conserva al suo interno un prezioso ciclo di affreschi realizzato, tra il XV e il XVI secolo, dal pittore fiammingo Hans Clemer, detto anche il "Maestro d'Elva", artista attivo alla corte del Marchese di Saluzzo. Sulle pareti laterali sono narrate in sequenza scene della Vita della Madonna mentre sulla parete di fondo del presbitero spicca una Crocifissione di rara drammaticità. Da notare la decorazione scultorea del portale d'ingresso, dell'arco trionfale in pietra verde e del fonte battesimale trecentesco.



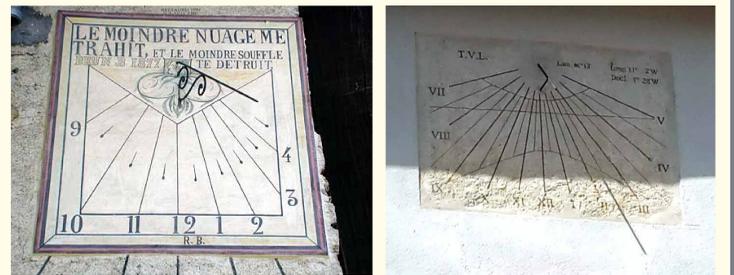
GLI OROLOGI SOLARI DI BELLINO

L'orologio solare, detto anche, impropriamente, meridiana, è uno strumento di misurazione del tempo basato sul rilevamento della posizione del Sole.

In senso stretto, con meridiana si deve intendere unicamente l'indicatore del passaggio del Sole a mezzogiorno, anche se nella sua accezione più generale il termine viene utilizzato per indicare gli orologi solari presenti sui muri degli edifici.

A differenza dell'orologio solare, la meridiana indica ogni giorno, lungo una linea retta, l'istante in cui il Sole transita sul meridiano del luogo.

Le meridiane non sono soltanto orologi, sono uno specchio del cielo. E proiettare l'infinito in un esiguo riquadro per orientare la vita dell'uomo secondo le leggi del cosmo è un'arte suprema; esige destrezza e vivacità mentale, spirito filosofico e senso della misura. Le meridiane più belle sono semplici e puntuali, proprio come quelle di Bellino.



BELLINO è costituito da dieci borgate, caratteristici esempi di architettura alpina della zona del Monviso: Borgata Chiesa è il fulcro del comune e si sviluppa in un gruppo di edifici raccolti intorno alla quattrocentesca Parrocchiale di San Giacomo; in Borgata Celle si trova la Parrocchiale settecentesca di Santo Spirito. Su numerose facciate si possono ammirare affreschi coevi, probabilmente opere di artisti locali.

Particolare interesse riveste il ricco patrimonio di meridiane, recentemente restaurate e inserite in un suggestivo e affascinante itinerario. Proprio al tempo e alle meridiane è dedicato il museo in frazione Celle.

"Bellino Solare", come è stato definito questo piccolo comune, per la massiccia presenza di antiche meridiane in un contesto straordinario di borgate disposte con armonia lungo i pendii in una intatta natura.

Il Comune di Bellino custodisce un ingente patrimonio gnomonico costituito da 34 quadranti solari completamente restaurati, altri due quadranti costruiti ex novo ed alcuni altri reperti non accessibili o non ancora recuperati.

Questo straordinario repertorio locale (occitano) è datato tra il 1734 e il 1934.

MUSEO DEL TEMPO

Il Museo racconta della storia di Bellino e della sua civiltà.

Questo spazio è dedicato interamente a Bellino: il suo ambiente, la sua storia, la sua comunità, ma soprattutto qui è stata raccolta la documentazione relativa ai personaggi di Bellino che hanno costruito i quadranti solari. Il Museo illustra i suoi contenuti attraverso pannelli e teche espositive.





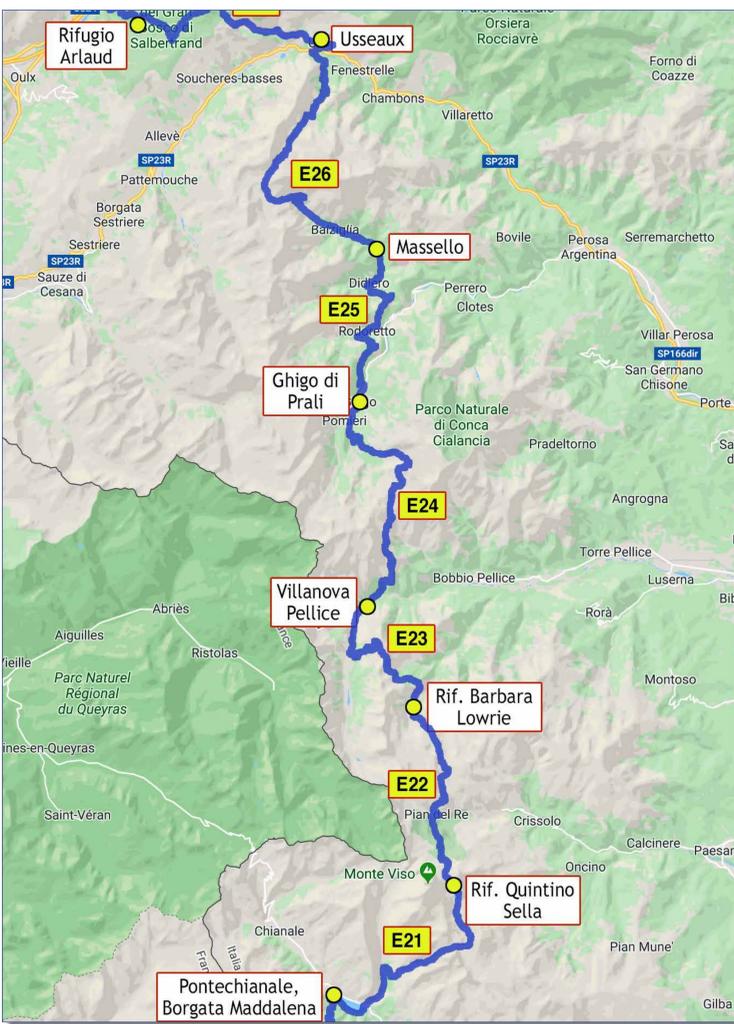
CAMMINAITALIACA PIEMONTE



dal 1969

MONVISO

5



TAPPA	DA	A	LUNGHEZZA	DISLIVELLO +	DISLIVELLO -	QUOTA MAX.	QUOTA MIN.
SI E21	Pontechianale, Borgata Maddalena (1611m)	Rifugio Quintino Sella (2613m)	14.1 km	1289 m	302 m	2774 m	1571 m
SI E22	Rifugio Quintino Sella (2613m)	Rifugio Barbara Lowrie (1761m)	14.8 km	655 m	1501 m	2665 m	1761 m
SI E23	Rifugio Barbara Lowrie (1761m)	Villanova Pellice (1287m)	13.0 km	742 m	1237 m	2355 m	1258 m
SI E24	Villanova Pellice (1287m)	Ghigo di Prali (1471m)	19.0 km	1404 m	1215 m	2452 m	1244 m
SI E25	Ghigo di Prali (1471m)	Massello (1186m)	13.5 km	602 m	910 m	1749 m	1136 m
SI E26	Massello (1186m)	Usseaux (1452m)	22.6 km	1600 m	1374 m	2704 m	2181 m

IL PO E LE SUE SORGENTI

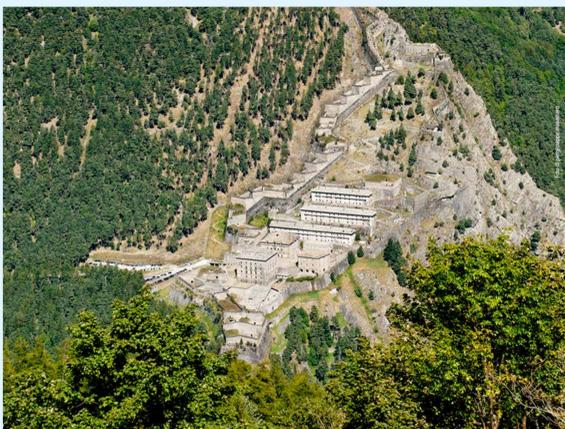
Il Po è un fiume dell'Italia settentrionale. La sua lunghezza, 652 km, lo rende il fiume più lungo interamente compreso nel territorio italiano, quello con il bacino idrografico più esteso (circa 71 000 km²) e anche quello con la massima portata alla foce. Ha origine in Piemonte, ai piedi del Monviso. Nel suo corso bagna varie città importanti tra cui Torino, Piacenza e Cremona. Segna inoltre i confini tra Lombardia ed Emilia Romagna e tra quest'ultima e Veneto. Prosegue il suo corso fino a sfociare nel Mar Adriatico con una foce a delta.

Nel 1990 la Regione Piemonte ha istituito l'Ente di Gestione delle Aree Protette della Fascia Fluviale del Po (Parco del Po), vincolando il Pian del Re a Riserva Naturale Speciale. Il parco del Po ha uno sviluppo di 7.780 ettari di cui quasi 1.000 sono riserve naturali speciali cui fa parte area del Pian del Re meglio nota come le "sorgenti del Po". Pian Del Re, riserva naturale speciale, comprende un'area di 465 ettari intorno alle sorgenti del fiume Po a 2.020 metri.



IL FORTE DI FENESTRELLE

Il Forte di Fenestrelle è un complesso fortificato unico in Europa. L'imponente struttura è composta da tre forti, tre ridotte e due batterie, collegate fra di loro da una scala coperta di 4.000 gradini. Sono presenti al suo interno due musei: Gli animali del governatore e Come alla Corte del Re-costumi nel 700. Nel 1727 l'ingegner Ignazio Bertola, su richiesta del re Vittorio Amedeo II, presentò il progetto di un'opera che aveva del fantastico: una grande muraglia, costellata da più opere fortificatorie, posta a sbarramento della valle del Chisone contro le invasioni straniere. La sua architettura ha dell'incredibile: si sviluppa sul crinale della montagna per una lunghezza di oltre 3 chilometri, con una superficie complessiva di 1.350.000 metri quadrati e un dislivello tra il primo e l'ultimo corpo di fabbrica di circa 600 metri. Osservandolo nel suo insieme ci si trova di fronte ad un'opera fuori da ogni canone, se riferito alle precedenti tecniche di difesa fortificatoria, per le sue gigantesche dimensioni e l'articolazione dei suoi fabbricati. I lavori di costruzione iniziarono nella primavera del 1728 e si protrassero per oltre un secolo, l'ultimo cantiere chiuse nel 1850. Negli anni di maggiore impegno operativo, il numero degli addetti ai lavori superò le quattromila unità. Poco alla volta nasceva quella che diventerà la più grande fortezza alpina d'Europa. Dopo la Seconda Guerra Mondiale il forte subì un totale abbandono. La vegetazione iniziò ad invadere e scardinare le mura, tanto che tutto il complesso rischiava di trasformarsi in un rudere, vittima del tempo e dell'incuria umana. Dopo essere stata abbandonata dall'esercito nel 1947, la fortezza per moltissimi anni fu dimenticata e lasciata al suo destino. Dal 1990 grazie all'impegno dell'Associazione progetto San Carlo Onlus, il forte è tornato a rivivere.



Il Monviso detto anche "Re di Pietra" è la montagna più alta delle Alpi Cozie e dell'omonimo gruppo montuoso. Conosciuto anche perché ai suoi piedi si trova la sorgente del fiume Po, il corso d'acqua più lungo d'Italia. Dal 29 maggio 2013 è diventato patrimonio dell'UNESCO.

Con i suoi 3841 metri è stato considerato a lungo la montagna più alta delle Alpi.

La sua forma piramidale imponente si erge maestosa quasi dal nulla, rendendo il Monviso visibile e riconoscibile anche da grandi distanze.

Secondo l'opinione di molti il Monviso sarebbe la montagna raffigurata nel logo della Paramount Pictures o comunque ne sarebbe stata l'ispirazione.



CAI - CLUB ALPINO ITALIANO

Il Club alpino italiano è una libera associazione nazionale che, come recita l'articolo 1 del suo statuto, "ha per iscopo l'alpinismo in ogni sua manifestazione, la conoscenza e lo studio delle montagne, specialmente di quelle italiane, e la difesa del loro ambiente naturale". L'associazione è costituita da soci riuniti liberamente in sezioni, coordinate in raggruppamenti regionali. Al momento conta più di 300.000 soci volontari.



QUINTINO SELLA

Il 30 agosto del 1861 W. Matheus fu il primo a conquistare la vetta del Monviso. Il primo scalatore italiano a salire in punta al "Re di Pietra" fu Quintino Sella, con tre guide locali, il 12 agosto del 1863.

Quintino Sella è nato a Sella di Mosso nel 1827 e morì a Biella nel 1884. Era un uomo politico, ingegnere e mineralologo, alpinista e cultore appassionato d'archeologia.

Tra le passioni di Quintino spiccava anche la montagna e l'alpinismo

Si dedicò anche all'alpinismo di alto livello, compiendo nel 1854 una delle prime ascensioni al Breithorn (4164m) nel gruppo del Monte Rosa.

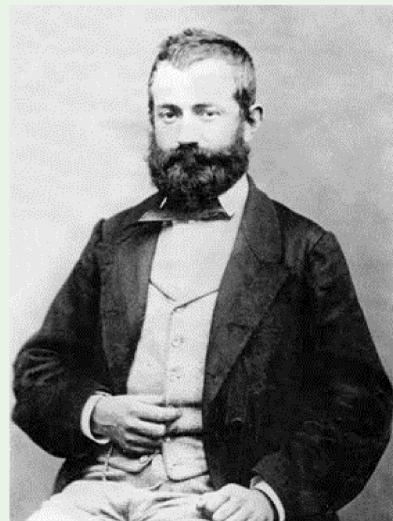
Fu uno dei fondatori del CAI; la fondazione può essere attribuita al 12 agosto 1863, il giorno della celeberrima salita al Monviso.

Fondò il Club Alpino Italiano, con l'idea di contrapporre l'ideale nazionale italiano e lo spirito di educazione alla montagna dei giovani all'ideale anglosassone, che in quel tempo era una sterile collezione di cime.

Il CAI lo nomina presidente e nel 1865 pianta il tricolore sull'ambita vetta del Cervino.

Tra le sue imprese personali ricordiamo, inoltre, la traversata del Monte Rosa e successivamente del Monte Bianco.

Dopo la sua morte, avvenuta nel 1884, il mondo della montagna italiana gli rese onore intitolandogli alcuni dei più importanti rifugi alpini del nostro Paese, come quello sul Monviso.



LE TERRE DEI VALDESI

Il termine "Valli valdesi" indica il nome con cui sono oggi conosciute le tre vallate del Piemonte occidentale ad ovest di Pinerolo da secoli caratterizzate dalla presenza dei valdesi: le Valli Pellice, Germanasca e bassa Val Chisone. Anticamente ne facevano parte le alte Valli del Chisone e di Susa, francesi fino al 1713.

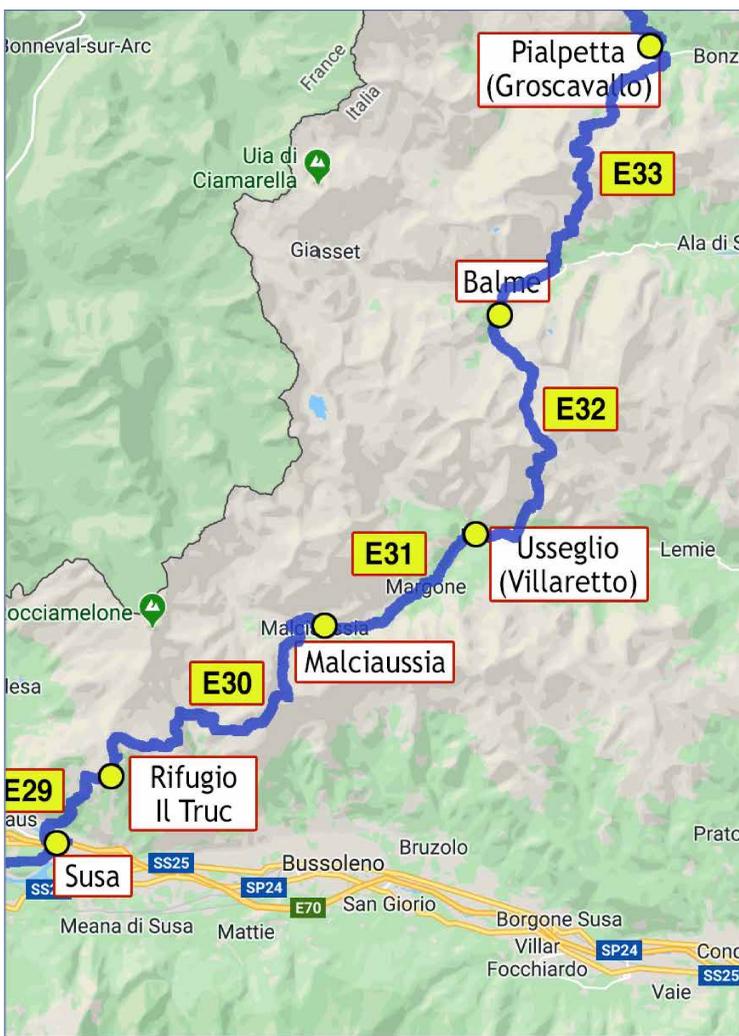
Le origini della Chiesa valdese risalgono al Medioevo, quando venne fondata da Pietro Valdo. Di Valdo le fonti storiche non ci hanno lasciato molto: sembra comunque che fosse un mercante di tessuti di Lione che alla fine del Dodicesimo secolo decise di lasciare ai poveri tutte le sue ricchezze e vivere di elemosine, predicando alla testa di una piccola comunità. I "Poveri di Lione", come venivano chiamati Valdo e i suoi seguaci, predicavano il ritorno della chiesa alla povertà degli apostoli e l'abbandono della politica e delle altre occupazioni temporali a cui erano dediti i papi dell'epoca.

Dopo molti secoli di dure persecuzioni, i valdesi hanno acquistato la libertà legale nel 1848. Da allora la Chiesa Valdese si è sviluppata e diffusa attraverso la penisola italiana. Durante l'occupazione nazista dell'Italia settentrionale nella seconda guerra mondiale, i valdesi italiani erano attivi nel portare la salvezza agli ebrei che sarebbero stati minacciati dallo sterminio imminente, nascondendo molti di loro nella stessa Val Pellice, territorio in cui gli antenati valdesi trovarono rifugio.

Oggi i valdesi sono diffusi soprattutto in Piemonte, dove contano 41 Chiese (120 in tutta Italia) di cui 18 nelle cosiddette Valli valdesi, ed hanno il loro centro a Torre Pellice, in provincia di Torino.



VALLE DI LANZO



TAPPA	DA	A	LUNGHEZZA	DISLIVELLO +	DISLIVELLO -	QUOTA MAX.	QUOTA MIN.
SI E32	Usseglio (1289m)	Balme (1467m)	12.6 km	1313 m	1135 m	2487 m	1261 m

BALME

Balme è il più alto comune delle valli di Lanzo, ultimo della valle d'Ala, culla dell'alpinismo piemontese e storico luogo di villeggiatura.

Centro minerario già nel XIII secolo, tanto da attrarre l'immigrazione di famiglie di minatori dal bergamasco e dalla Val Sesia, Balme, come comune autonomo, nasce nel 1610.

Sovrastato dagli imponenti massicci della Ciamarella e della Bessanese, Balme offre ai visitatori una ricca serie di percorsi estivi di trekking tra natura e cultura, la possibilità di confrontarsi con l'arrampicata su roccia e, d'inverno, su cascate di ghiaccio, un magnifico tracciato per lo sci di fondo, svariati percorsi di sci alpinismo e un'ottima scelta tra numerose ascensioni alpinistiche più impegnative.

Non a caso Balme è conosciuta per essere il paese delle guide alpine: spicca su tutte la figura del balmese Antonio Castagneri, detto "Toni dei Tuni", ricordato per le sue quarantasei prime ascensioni e scomparso nel 1890 su un ghiacciaio del Monte Bianco.

Per chi ama invece la semplice contemplazione della natura, Balme regala l'occasione di trovarsi a tu per tu con animali selvatici, con fioriture spettacolari, con fitti boschi di larici e pascoli. Una suggestione continua di sfumature che si alternano tra loro, rendendo meravigliosa e unica allo sguardo ogni stagione.

Balme è noto anche come "paese dell'acqua", non solo per i laghi alpini e ai numerosi corsi d'acqua, ma anche perché dal 1922 le acque del Pian della Mussa alimentano l'acquedotto di Torino.



USSEGLIO

Salendo, dopo Lemie, si raggiunge Usseglio (m. 1265), ultimo comune della Valle di Viù. Adagiato in un'ampia conca verdeggianti solcata dalla Stura e circondata da imponenti rilievi montuosi.

Usseglio, anticamente chiamato Uscelli, termine di origine celtica, nel significato di monte alto. Un'altra ipotesi identifica Usseglio con Ocelum, località indicata dagli storici romani come località di confine con la Gallia Cisalpina. Testimonianza della presenza romana sono i diversi reperti rinvenuti nella zona e la collocazione in posizione strategica dell'agglomerato lungo strada che, attraverso i passi alpini dell'Autaret e dell'Arnas, consentiva di raggiungere le Gallie. Nel secolo XII questo territorio fece parte dei domini del vescovo di Torino, che nel 1168 lo concesse in enfiteusi all'abbazia di San Giacomo di Stura. Nel 1266 il feudo passò ai Visconti di Baratonica. La storia di Usseglio seguì le sorti della Castellania di Lanzo e vide l'alternarsi della giurisdizione di una serie di famiglie quali i Provana, gli Arcour e i Gastaldo.



FRANCOPROVENZALE

Una buona parte dei comuni delle Valli di Lanzo ha dichiarato la propria appartenenza alla minoranza linguistica Francoprovenzale.

Il francoprovenzale, lingua gallo-romanza come il francese e l'occitano, è in realtà una famiglia linguistica formata da parlate affini chiamate normalmente "patois" dagli stessi parlanti. Pur avendo caratteristiche in comune sia con il francese, sia con il provenzale, conta fenomeni linguistici specifici che li differenzia da queste due lingue. Il francoprovenzale infatti, lungi dall'essere una mescolanza di francese e occitano, è oggi riconosciuta come una delle principali lingue galloromanze.

Oltre alla lingua, la minoranza francoprovenzale del Piemonte ha conservato fino ad oggi, un ricco patrimonio di cultura e tradizioni e, recentemente, si sta assistendo anche ad una rinascita della musica tradizionale grazie all'apporto di gruppi giovanili.

Il francoprovenzale, classificato per la prima volta nel 1873 lingua autonoma è tutelato in Europa dalla "Carta delle lingue minoritarie" e in Italia.

Le Valli di Lanzo sono tre valli delle Alpi Graie piemontesi, comprese tra la Valle dell'Orco a Nord e la Val di Susa a Sud. Prendono il nome dalla cittadina di Lanzo Torinese, posta su un'antica morena glaciale al termine delle valli. Sono solcate da vari torrenti (in ogni valle chiamati Stura), che confluiscono nel fiume Stura di Lanzo.

Le Valli di Lanzo sono state da millenni spazio di vita e di attività umane che hanno potuto radicarsi in un ambiente austero, ma suggestivo ed affascinante. L'orografia alpina ha avuto un peso non indifferente nella storia delle Valli: ha segnato la vita dei valligiani e tuttora la condiziona; ha creato abitudini, modelli culturali, tradizioni, modalità di lavoro, sistemi economici.

Lungo le mulattiere prima e le strade principali poi, si sono verificati i più importanti trasferimenti di uomini, merci e conoscenze della montagna alla pianura e viceversa. Da altre valli piemontesi e del bergamasco giunsero gruppi di minatori e fonditori più di cinque secoli fa; portarono con sé manualità e saperi del tutto nuovi di cui faranno tesoro anche i valligiani.



ALPEGGI

L'alpeggio è l'attività agro-zootecnica che si svolge in montagna durante i mesi estivi. Dietro l'immagine pacifica e un po' bucolica degli alpeggi vi è una realtà a volte molto diversa, che merita di essere approfondita. Con una certa sorpresa scopriremo che gli alpeggi sono tutt'altro che una realtà "fuori dalla storia".

L'alpeggio consiste nel trasferimento, per l'intero periodo estivo, del bestiame e di personale su determinate aree di pascolo dotate di ricoveri per uomini e animali, nonché di locali per la lavorazione del latte e la conservazione dei latticini. L'alpeggio coincide solitamente con i tre mesi di giugno, luglio ed agosto (per una durata "classica" di 80-90 giorni). Nelle Prealpi, può estendersi a quattro mesi.

L'alpeggio rappresenta un'azienda agricola "stagionale" ma anche un vero e proprio insediamento umano, sia pure temporaneo. Come altri insediamenti rurali può assumere forma isolata (analogamente alle cascine della pianura) o aggregata ("a villaggio").

Un alpeggio è una realtà organica e autosufficiente, in grado di risolvere i problemi di approvvigionamento idrico ed energetico. Oltre ai fabbricati vi sono delle fontane o laghetti artificiali per l'abbeverata del bestiame e vi era sempre la disponibilità di aree boschive dove poter tagliare la (non poca) legna necessaria per la lavorazione del latte.



GUIDE ALPINE

Balme ebbe il suo momento di gloria tra '800 e '900, quando molti dei suoi abitanti abbracciarono la professione di guida alpina e accompagnarono i pionieri dell'alpinismo torinese e italiano alla scoperta delle più alte vette delle Alpi Occidentali.

Ma il Museo di Balme vuole anche raccontare una storia più antica, quella dell'insediamento di una piccola comunità in un ambiente di alta montagna, grandioso ma severo e spesso ostile, dove l'inverno dura otto mesi, dove la neve giunge talora a oscurare le finestre, dove i cereali non arrivano a maturazione e dove persino il foraggio per gli animali era strappato con grandi fatiche alle pareti di roccia che incombono sul villaggio. Avvezzi ad attraversare in estate e in inverno valichi glaciali a oltre tremila metri di quota recando sulle spalle pesanti carichi di riso e di sale, di caffè e di tabacco, i Balmesi furono tra i primi a trasformarsi in apprezzate guide alpine quando iniziò la grande stagione dell'alpinismo, nella seconda metà dell'Ottocento. Anche i pionieri dello sci esordirono a Balme negli anni a cavallo del secolo e per qualche decennio il paese riuscì ad affermarsi tra le più ricercate stazioni turistiche piemontesi.

SCUOLA GUIDE ALPINE VALLI DI LANZO



MUSEI ED ECOMUSEI

Le testimonianze di un territorio ricco di storia e di cultura trovano riscontro nei numerosi musei ed ecomusei che, specie negli ultimi anni, sono sorti per documentare le vicende del passato.

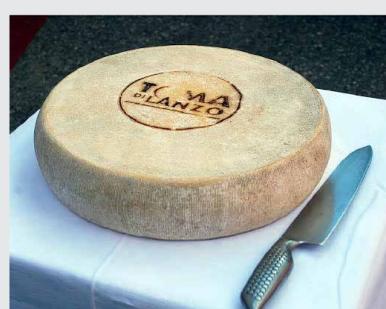
Accanto ad alcune esposizioni più strettamente etnografiche si sono diffuse altre realtà tematiche ed ecomuseali, nelle quali l'idea del museo non è più soltanto quella presentata in ambienti chiusi ma si arricchisce di percorsi naturalistici e testimonianze storiche e architettoniche fruibili all'esterno. All'utente è offerta una variegata offerta che tocca tutte le vallate e che permette di immergersi nelle vicende del passato, sia approfondendo i risvolti storici, sia attraverso le testimonianze della cosiddetta "cultura materiale", nella quale diventano protagonisti gli attrezzi e gli usi della civiltà contadina. Non mancano poi le testimonianze legate ai periodi bellici, a quelli dell'epopea alpinistica, alla villeggiatura signorile fino all'estrazione mineraria.

Un insieme di luoghi e di percorsi insomma, che permette di leggere e valorizzare l'attualità attraverso le preziose vicende dei tempi trascorsi.

PRODOTTI TIPICI

La tradizione gastronomica e alimentare delle Valli si basa essenzialmente su prodotti resi disponibili dalla cultura contadina. Trattandosi di zone di montagna, in passato anche abbastanza indigenti, non sono numerosissimi i prodotti direttamente riconducibili al territorio, ma risultano essere ugualmente significativi. Tra questi spiccano in assoluto quelli di provenienza casearia, tra i quali essenzialmente è riconoscibile il formaggio Toma di Lanzo.

Apprezzata è anche la "Toma del lait brusc", ottenuta con latte leggermente inacidito. Vi sono poi i formaggi di capra, i "ciavrin", che possono essere consumati freschi oppure stagionati. Rinomato è poi il burro di montagna, specialmente quello realizzato durante la monticazione. Tra i prodotti da forno, oltre al pane che risulta particolarmente gustoso grazie anche alla qualità dell'acqua utilizzata, ad avere un legame stretto con le valli è il grissino stirato a mano. Infatti sembra che il grissino sia nato proprio ad un fornaio di Lanzo, che lo realizzò per andare incontro alle esigenze alimentari del giovane duca Vittorio Amedeo II.



PARCO DEL GRAN PARADISO



TAPPA	DA	A	LUNGHEZZA	DISLIVELLO +	DISLIVELLO -	QUOTA MAX.	QUOTA MIN.
SI E35	Ceresole Reale, Bregi (1532m)	Noasca (1076m)	10.5 km	481 m	906 m	2026 m	1076 m
SI E36	Noasca (1076m)	San Lorenzo, Locana (1059m)	15.2 km	1008 m	1009 m	1564 m	801 m
SI E37	San Lorenzo, Locana (1059m)	Talosio, Ribordone (1226m)	13.3 km	1489 m	1303 m	2204 m	1059 m
SI E38	Talosio, Ribordone (1226m)	Valprato Soana, Piamprato (1176m)	15.8 km	1596 m	1613 m	2025 m	882 m
SI E39	Valprato Soana, Piamprato (1176m)	Fondo, Traversella (1081m)	25.1 km	2194 m	2267 m	2572 m	1081 m

Il Parco nazionale del Gran Paradiso è il parco nazionale più antico d'Italia, istituito il 3 dicembre del 1922, situato a cavallo delle regioni Valle d'Aosta e Piemonte, attorno al massiccio del Gran Paradiso, gestito dall'Ente Parco Nazionale Gran Paradiso, con sede a Torino. Esteso per una superficie di 71.043,79 ettari, su un terreno prevalentemente montuoso, dal lato francese confina con il Parco nazionale della Vanoise.



STORIA

Le vicende del Parco nazionale del Gran Paradiso sono legate alla protezione dello stambecco. Già nel 1856 il re Vittorio Emanuele II aveva dichiarato Riserva Reale di Caccia queste montagne salvando in questo modo dall'estinzione lo stambecco che in quegli anni aveva ridotto la sua popolazione a livelli allarmanti.

Il re aveva poi formato un corpo di guardie specializzate e fatto costruire sentieri e mulattiere che ancora oggi costituiscono la migliore ossatura viaria per la protezione della fauna da parte dei guardaparco e formano il nucleo dei sentieri escursionistici.

Nel 1919 il re Vittorio Emanuele III si dichiarò disposto a regalare allo Stato italiano i 2100 ettari della riserva di caccia, purché vi creasse un parco nazionale. Il 3 dicembre 1922 veniva istituito il Parco nazionale del Gran Paradiso, il primo parco nazionale italiano. L'area protetta fu gestita fino al 1934 da una commissione dotata di autonomia amministrativa.

Furono anni positivi per il parco: gli stambecchi aumentarono considerevolmente di numero e vennero ripristinati i 340 chilometri di mulattiere reali. Negli stessi anni però si verificò un arretramento dei confini originari e si realizzarono le grandi opere idroelettriche in Valle Orco.

Gli anni successivi, durante i quali l'area protetta fu gestita direttamente dal Ministero dell'Agricoltura e foreste, furono i più bui: il licenziamento delle guardie locali, lo svolgersi di manovre militari all'interno del parco e il verificarsi della seconda guerra mondiale fecero precipitare la popolazione di stambecchi ai soli 416 capi del 1945. Fu grazie alla tenacia e all'impegno del Commissario Straordinario Renzo Videsott se le sorti del parco si risolsero e lo stambecco si salvò dall'estinzione: l'area protetta infatti, grazie al decreto De Nicola, venne definitivamente affidata alla gestione di un ente autonomo il 5 agosto 1947.

Gli anni sessanta e settanta furono anni di grandi conflitti e di incomprensioni tra il parco e le popolazioni locali, che si ritenevano eccessivamente vincolate dall'area protetta. Poi, più recentemente, si è iniziato a capire che il parco poteva essere anche un'occasione di rilancio e di sviluppo per l'economia delle vallate e, oggi, enti locali e parco collaborano a stretto contatto per numerosi progetti.

Il Gran Paradiso intanto ha avviato una stretta e proficua collaborazione con il vicino parco francese della Vanoise nel tentativo di costruire una grande area protetta europea.

CORPO DI GUARDIE DEL PARCO

Il Parco nazionale del Gran Paradiso possiede, dal 1947, un proprio corpo di guardie che vigila e controlla il territorio dell'area protetta. A differenza quindi dei più recenti parchi nazionali, nei quali la sorveglianza è affidata, dalla Legge quadro, ai Carabinieri forestali, il Parco del Gran Paradiso mantiene il proprio corpo di guardie storiche, continuando una tradizione e un'esperienza ormai consolidata nel tempo.



In servizio dall'alba al tramonto

È soprattutto grazie ai guardaparco che lo stambecco si è salvato dall'estinzione e oggi è presente nell'area protetta con più di 2500 esemplari. Le guardie, 50 in tutto (nel 2016), hanno una profonda conoscenza del territorio, degli animali e dell'ambiente del parco, e svolgono un servizio che è veramente unico nel suo genere, vigilando il territorio dall'alba al tramonto.

E questo è reso possibile dalla presenza capillare di una quarantina di "casotti" dei guardaparco. Utilizzati da maggio a ottobre, costituiscono appoggi logistici indispensabili per il controllo, il monitoraggio e la ricerca scientifica, in un parco caratterizzato da notevoli dislivelli fra i fondovalle e le vette. Completano la rete di strutture di servizio i Centri studi della fauna alpina, gli alloggi dei guardaparco e le foresterie di studio in tutte le valli.

FAUNA

La fauna ha il suo emblema nello stambecco, simbolo del Parco e ormai diffuso in moltissimi esemplari. Tra i mammiferi ricordiamo che è possibile incontrare nel corso delle passeggiate camosci, marmotte, lepri, volpi, tassi, ermellini, donnole, martore, faine. È frequente imbattersi anche in rapaci come l'aquila, il gipeto (tornato recentemente a nidificare nell'area protetta), la poiana, il gheppio, lo sparviero, l'astore, il gufo reale, l'allocco e uccelli quali pernice bianca, gallo forcello, coturnice, picchio verde, picchio rosso maggiore, francolino di monte, merlo acquaiolo, pettirosso, tordo, beccafico, rampichino alpestre, picchio muraiolo e molti altri ancora.

LO STAMBECCO: SIMBOLO DEL PARCO

Lo stambecco, specie simbolo del Parco Nazionale Gran Paradiso, vive nelle praterie d'alta quota e sulle pareti rocciose. Le differenze tra il maschio e la femmina sono molto accentuate: alla fine dell'autunno il peso medio dei maschi adulti è di circa 90 kg, con una lunghezza media di circa 160 cm. Le femmine pesano 35-49 kg e hanno una lunghezza media di 135 cm.

È un animale caratterizzato da corna cave e permanenti. Le corna nel maschio sono molto più lunghe e grosse e hanno una lunghezza media massima di 92 cm. Nelle femmine sono più sottili e corte e sono mediamente lunghe 34 cm.

La sua dieta è composta esclusivamente da erba fresca nella stagione estiva, mentre si completa con arbusti, germogli, licheni e aghi di conifere nelle altre stagioni. La sua presenza nel Parco non ha mai subito interruzioni e, attualmente, è uniformemente presente in tutte le valli dell'area protetta.



LA VOLPE

È in grado di frequentare zone che spaziano dalla pianura intensamente coltivata alle foreste e ai pascoli della zona alpina fin oltre i 2500 m. Il pelo è tipicamente marrone-rossastro nelle parti superiori e biancastro in quelle inferiori e sulla punta della coda, le orecchie sono nere; le variazioni di colore sono frequenti in base alla stagione e alla distribuzione geografica. Ha una lunghezza di 70-90 cm, con 35-40 cm di coda, per un'altezza al garrese di 30-40 cm; il peso oscilla tra 4 e 11 kg. È un predatore "opportunistico" e nella sua dieta si possono riconoscere: risorse alimentari principali quali lepri e piccoli roditori; risorse alimentari occasionali quali rettili, anfibi, pesci e ogni genere di rifiuto commestibile.



IL CAPRIOLO

È una specie legata alla presenza di boschi cedui di latifoglie, boschi misti di latifoglie e conifere, interrotti da frequenti radure, incolti, campi coltivati. È il più piccolo degli ungulati, ha una lunghezza di 100-130 cm, per 60-80 cm di altezza al garrese. Il peso oscilla tra 28-30 kg nei maschi e 24-26 kg nelle femmine. Il palco, come per tutti i cervidi, è assente nelle femmine e viene posato, ogni anno, in autunno e rinnovato in inverno-primavera.



FLORA

Il Parco Nazionale Gran Paradiso protegge un'area caratterizzata da un ambiente di tipo prevalentemente alpino. I boschi ricoprono circa il 20% della superficie.

Nei boschi dei fondovalle gli alberi più frequenti sono larici e abeti rossi, più limitati i boschi di latifoglie. Risalendo i versanti, gli alberi lasciano spazio a vasti pascoli alpini ricchi di fiori. Salendo ancora le rocce caratterizzano il paesaggio dove, in difficili condizioni ma con grande capacità di adattamento, sopravvivono le piante alpine.

Ad altitudini superiori troviamo praterie steppe, pascoli alpini o d'alta quota e vallette nivali, avvallamenti del suolo in cui la neve permane per buona parte dell'anno.

I SACRI MONTI: SANTUARIO DI OROPA 8



TAPPA	DA	A	LUNGHEZZA	DISLIVELLO +	DISLIVELLO -	QUOTA MAX.	QUOTA MIN.
SI E43	Rifugio Coda (2210m)	Santuario di Oropa (1205m)	9.5 km	55 m	1041 m	2220 m	1205 m

I Sacri Monti del Piemonte e della Lombardia sono un insieme di nove Sacri Monti italiani che nel 2003 sono stati dichiarati dall'UNESCO patrimonio dell'umanità. Con l'espressione "sistema dei Sacri Monti prealpini" s'intende porre l'accento sulla pluralità dei monti consacrati, divenuti luoghi di "pellegrinaggio in terra propria".

I nove Sacri Monti dell'Italia settentrionale sono gruppi di cappelle e santuari eretti fra il XVI e il XVII secolo, dedicati a differenti aspetti della fede cristiana. In aggiunta al loro significato simbolico e spirituale, possiedono notevoli doti di bellezza, e gradevolezza. Contengono inoltre testimonianze artistiche molto importanti (affreschi e statue) che mettono in luce la straordinaria ricchezza, la qualità e i valori di questi gioielli di storia, arte e natura.

L'insieme di cappelle e santuari che per mezzo statue, dipinti e affreschi, racconta episodi e misteri della vita sacra, si integra con l'accogliente contesto ambientale che contribuisce a definire i lineamenti di ciascun complesso monumentale. Pregevoli esempi di architettura del paesaggio, i Sacri Monti costituiscono un importante punto d'incontro per i fedeli e i cultori dell'arte.

Dalla cerchia delle Alpi occidentali, dove il fenomeno ha avuto origine più di cinquecento anni fa, i Sacri Monti hanno poi ispirato analoghi modelli sorti in buona parte dell'Europa cattolica. I sette Sacri Monti piemontesi sono inseriti nel sistema delle Aree protette della Regione Piemonte, che provvede alla loro conservazione storica-artistica, alla manutenzione e alla tutela dell'ambiente circostante.

I nove santuari sono:

- Sacro Monte di Varallo, Varallo
- Sacro Monte di Orta, Orta San Giulio
- Sacro Monte di Crea, Serralunga di Crea
- Sacro Monte di Oropa, Biella
- Sacro Monte di Belmonte, Valperga
- Sacro Monte di Ghiffa, Ghiffa
- Sacro Monte di Domodossola, Domodossola
- Sacro Monte di Varese, Varese
- Sacro Monte di Ossuccio, Ossuccio



SANTUARIO DI OROPA

Tra i tanti meravigliosi siti che la regione del Piemonte e i dintorni di Torino offrono agli abitanti e ai visitatori c'è sicuramente il Santuario di Oropa, il quale è un santuario Mariano situato ad una dozzina di chilometri a nord della città di Biella. Situato sul Sacro Monte di Oropa, patrimonio dell'Unesco dal 2003, il santuario si trova sulle Prealpi Biellesi a 1.159 metri di altezza.

Secondo la tradizione, che però non trova riscontro storico, la costruzione dell'edificio risale al IV secolo e fu voluta da Sant'Eusebio, il quale diffuse la religione cristiana nelle valli del territorio circostante ancora quasi del tutto di religione pagana. Il Santuario di Oropa è dedicato alla Madonna Nera, la cui statua che si trova all'interno è venerata sin dal 1300. Durante il corso dei secoli alla Vergine sono stati attribuiti diversi miracoli. Fu così che il santuario è diventato meta di pellegrinaggio cristiano. Secondo gli studiosi invece, le origini della prima costruzione del Santuario risalgono al 1200.

Nel corso del tempo la struttura del Santuario ha subito notevoli cambiamenti fino a raggiungere le grandiose dimensioni che oggi possiamo ammirare e che hanno consentito l'accoglienza dei fedeli in pellegrinaggio.

Il Santuario di Oropa è oggi composto dal Chiostro con la bellissima Basilica Antica, la Basilica Nuova, il Museo dei Tesori, l'Appartamento Reale, il Sacro Monte, l'Osservatorio Meteorosismico (visitabile su prenotazione), la Biblioteca ed infine gli edifici laterali dove sono state costruite le camere (oltre 300) adibite all'alloggio dei pellegrini.

Da vedere ci sono tante opere d'arte e ovviamente la statua gotica della Madonna Nera risalente al 1300.

Disseminate nell'area del santuario si trovano inoltre dodici cappelle, costruite tra il '600 e il '700, che sono dedicate alla vita della Madonna.

All'interno di queste cappelle disseminate sul sacro monte di Oropa si trovano numerose statue in terracotta policroma a grandezza naturale.

Nel periodo che va da Maggio a Settembre è inoltre possibile visitare il Giardino Botanico che è Oasi del WWF e che protegge e promuove la conoscenza della flora alpina.

Il Santuario è poi il luogo ideale per le persone che amano le passeggiate in alta montagna. Da lì si possono infatti raggiungere numerosi rifugi alpini e, grazie ad una funivia, si può raggiungere il Lago e la stazione sciistica del Mucrone.

Per i suoi tesori storici e artistici, per la bellezza del posto e la pace che vi si trova, il Santuario di Oropa è sicuramente uno dei tesori che vale la pena visitare in questa splendida regione che è il Piemonte. Si tratta di un sito davvero tranquillo, immerso nel verde, dove poter trascorrere un po' di tempo lontani dal caos e dallo stress della vita di tutti i giorni, insomma un riparo per il corpo e per lo spirito.



OASI WWF GIARDINO BOTANICO D'OROPA

Una parte del Giardino Botanico di Oropa è dedicato ai più piccoli ed alle loro famiglie, per informare ed educare ad un giusto approccio all'ambiente naturale.

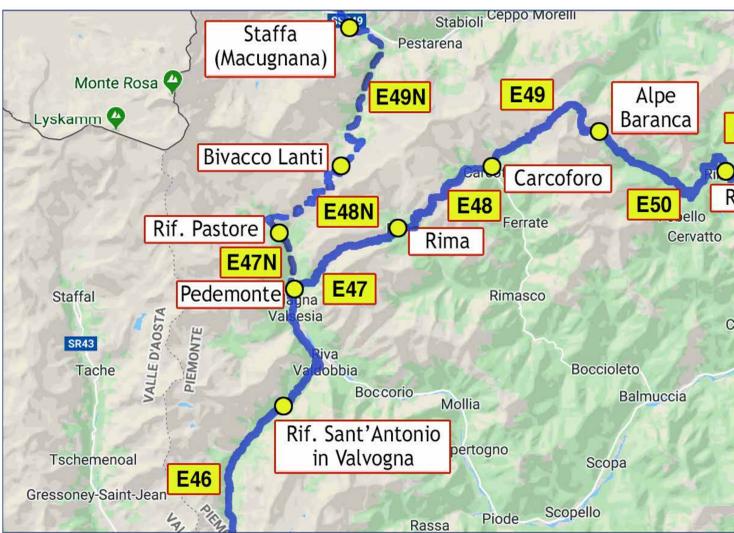
Aiutati da Gaia, la ghiandaia mascotte del percorso e dal materiale didattico disponibile all'ingresso il Giardino-Giocando propone quiz, anagrammi e facili indovinelli da risolvere facendo attente osservazioni nell'Oasi, vi è poi l'Albero degli Alberi dedicato agli alberi più rappresentativi del Giardino da ricercare e riconoscere attraverso la forma delle foglie, dal portamento, dai frutti ed infine A caccia della Traccia! Animali più... o meno visibili nel Giardino Botanico di Oropa. Si tratta di 12 piastrelle posizionate lungo i sentieri dell'Oasi, su ognuna delle quali è disegnata la traccia (o la sagoma) di un animale che abita i territori della Riserva di Oropa: identificato l'animale si possono leggere le sintetiche informazioni sul materiale consegnato all'ingresso e continuare la ricerca. Spesso in natura, gli animali sono molto difficili da osservare: certo, siamo abituati a fantastici documentari in cui si vedono gli aspetti più segreti dei comportamenti della fauna ma, in realtà, anche questi filmati sono il risultato di ricerche spesso infruttuose, ore di appostamento, giorni e giorni di cammino e ricerca.

Le tracce, quindi, sono spesso l'unico indizio della loro presenza: dei biglietti da visita, in grado di svelare segreti e presenze inaspettate. Insomma, con un po' d'attenzione, è possibile farsi raccontare dalle impronte delle vere e proprie storie!





VALSESIA



TAPPA	DA	A	LUNGHEZZA	DISLIVELLO +	DISLIVELLO -	QUOTA MAX.	QUOTA MIN.
SI E47	Sant'Antonio in Valvogna (1397 m)	Rima (1424m)	16.2 km	1277 m	1267 m	2365 m	1111 m

FIUME SESIA

Conosciuto sin dai tempi dei Romani, il fiume Sesia con i suoi 140 chilometri è uno dei più lunghi della Regione Piemonte. Nasce nel ghiacciaio del Monte Rosa, a circa 2.500 metri, ed è un affluente del fiume Po (località Frassineto).

Grazie ai rilevamenti è stato possibile ricostruire la storia della presenza di un grande vulcano "a cratere", ormai fossile, che in alcune zone della valle mostra le sue componenti più profonde. Sembra che tra 60 e 30 milioni di anni fa gli stessi processi che hanno portato alla formazione delle Alpi abbiano sollevato e ruotato una parte di crosta terrestre in cui si trovava il vulcano (corrispondente, grosso modo, all'area in cui si estende la Valsesia, la Valsessera e il lago Maggiore) facendolo esplodere e mettendone in evidenza il sistema di alimentazione, profondo circa 30 chilometri.

IL POPOLO WALSER

Di origine germanica - forse Alemanni ma più probabilmente Sassoni - questa popolazione si spostò verso l'alto Vallese intorno all'VIII secolo prima di migrare ulteriormente in varie località alpine d'Italia, Svizzera, Liechtenstein e Austria. La storia del popolo Walser in Valsesia inizia verso la metà del XIII secolo, quando alcuni piccoli gruppi di coloni, durante migrazioni progressive, giungono nelle vallate a sud del Monte Rosa, sviluppando poi nel corso del tempo gli insediamenti stanziali che oggi conosciamo.

Il nome "Walser" è la contrazione del nome tedesco Walliser, "vallesano" ovvero abitante del Canton Vallese.

Alagna, Riva Valdobbia, Rima San Giuseppe, Carcoforo, Rimasco e Rimella: sono sei le colonie Walser a sud del Monte Rosa, tutte fondate tra il XII e il XIII secolo. Tra le vallate i coloni tracciarono sentieri e resero le terre abitabili e coltivabili, convivendo sempre con una natura dominata da ghiacci e rocce. Per molto tempo l'isolamento di questa popolazione fu quasi totale, anche per via del suo linguaggio un idioma tedesco chiamato "altissimo alemanno", molto simile alla forma arcaica del dialetto svizzero tedesco.

Ciò permise la conservazione di tutte le sue tradizioni, abitudini e caratteristiche: dai riti religiosi all'abbigliamento, dall'alimentazione ai tratti somatici.

A causa della massiccia emigrazione stagionale degli uomini e della scolarizzazione, però, usi e costumi un tempo inizialmente pressoché identici iniziarono a cambiare, fondendosi con la cultura propriamente valligiana e conferendo alle colonie i tratti che anche oggi conosciamo.

LA SOCIETÀ

Popolo contadino che commerciava con le popolazioni vicine i propri capi di bestiame e i prodotti della lavorazione del latte. Le differenze economiche e razziali contrapposero le popolazioni Walser a quelle autoctone in molte dinamiche, al punto da spingerli verso l'autonomia totale nel provvedere ad ogni esigenza, dall'alimentazione alla costruzione di manufatti.

Rinomatamente grande è il senso comunitario, di coesione sociale, di spiritualità che ha tramandato veri e propri riti legati ai matrimoni, ai battesimi e alla morte.



I MUSEI WALSER

A partire dalla metà degli anni '70 sono stati realizzati alcuni Musei per raccontare la vita quotidiana del popolo Walser e preservarne le tradizioni, gli usi, i costumi.

- Museo Walser di Rimella
- Museo Walser di Rabernardo
- Museo Walser di Alagna Valsesia

L'Ecomuseo della Valsesia, straordinariamente ricco di testimonianze storiche e culturali, intreccia la memoria degli abitanti a quella dei luoghi e delle cose.

La valle affascina per la sua capacità di ricordare e saper raccontare uno stile di vita mai scomparso: tra le pittoresche e graziose frazioni le strade moderne cedono il passo alle mulattiere in cammino verso preziose opere d'arte racchiuse in cappelle e oratori, torchi, forni per il pane o la calce, vecchie segherie, mulini idraulici e fucine, lavorazioni artigiane secolari.

Con un po' di fortuna, in qualche caso si possono incontrare i pastori che ancora oggi raccontano della propria vita in alpeggio e delle transumanze.

L'Ecomuseo della Valsesia è stato istituito nel 1996 dalla Regione Piemonte coinvolgendo circa 13 comuni. Si tratta di una valorizzazione che offre al visitatore la possibilità di avere una visione d'insieme della Valsesia e delle sue peculiarità ambientali ed abitative, segnate da secolari tradizioni.



PERCORSO WALSER

Percorrere la Grande Traversata della Valsesia vuol dire esplorare gli antichi sentieri tracciati dai walser nel 1200, attraverso i valichi alle pendici del Monte Rosa. Alla ricerca della valle perduta perché la storia racconta che i walser, in cerca di terre più fertili, si spinsero sui ghiacciai del monte rosa, sino alla roccia, pensando di trovare dalla parte opposta un territorio più fertile.

Da queste esplorazioni, alla ricerca di nuove terre da coltivare, iniziò la conquista delle vette del monte rosa, segnando l'inizio dell'alpinismo.

PROGETTO F.A.I.

Un grande progetto per la valorizzazione della storia e delle tradizioni walser è l'investimento da parte del F.A.I. (Fondo Ambiente Italiano) per il recupero delle strutture storiche della zona. "Un investimento importante con un obiettivo ambizioso: far vivere a tanti appassionati un'esperienza autentica, all'interno di antiche abitazioni walser, ospiti di agricoltori che amano il proprio mestiere ed il proprio territorio. Un'opportunità di sviluppo per Alagna ed un'occasione di implementazione turistica per il vallone di Otrò, su cui parallelamente all'intervento del Fai dovranno essere programmati investimenti pubblici importanti su infrastrutture e servizi. Un altro passo avanti verso un futuro in cui turismo, tradizione, cultura ed ecosostenibilità viaggiano fianco a fianco".

La Valsesia è incastonata tra le vette delle Alpi Pennine. Confina a nord con la Valle Anzascia, a ovest con la Val di Gressoney, a est con la Val Strona e il bacino del lago d'Orta, a Sud con il biellese. La valle assume una peculiare forma a "S" sraiata e si caratterizza per una variegata increspatura montana e valliva disegnata dai ghiacci e dall'erosione nel corso di milioni di anni.

MONTE ROSA

L'entità montana di riferimento è costituita dal Massiccio del Monte Rosa (suddiviso in Contrafforti valdostani e valesiani)

Il Monte Rosa è il massiccio montuoso più esteso delle Alpi, con i suoi 4634 m è il secondo per altezza dopo il Monte Bianco, il monte più alto della Svizzera, del Piemonte ed il secondo più alto d'Italia, nonché quello con l'altitudine media più elevata.

Il Rosa è anche un bel fenomeno visivo poiché nelle giornate serene il suo profilo è visibile da quasi tutte le località della pianura padana piemontese, e nelle albe serene illuminate dai raggi del sole si tinge di un suggestivo rosa, caratteristica che avrebbe popolarmente determinato il nome, derivato invece dalle antiche denominazioni latine dei grandi ghiacciai.



Una montagna record, anche per la presenza del rifugio più alto d'Europa, la Capanna Regina Margherita (4554 mt). Attualmente il rifugio è gestito dal Club Alpino Italiano di Varallo Sesia ed è un punto di appoggio per alpinisti e scienziati.



ENOGASTRONOMIA

I sapori della cucina tradizionale valesiana sono legati ai prodotti del lavoro montano come latte, burro, formaggio, salumi; ad essi si accostano pane (nero, di segale), polenta, miele. Le ricette sono semplici, gustose e in larga parte energetiche, utili a sostenere il fisico nel duro lavoro e a proteggerlo dal freddo.

PRIMI PIATTI

Tra i primi piatti più ricercati troviamo l'ava còcia, una minestra locale. "Riso latte e castagne" e la polenta sono due piatti tradizionali della zona.

Di tradizione Walser è invece la Turta di Alagna: si tratta di un piatto unico molto nutriente che si ottiene con un impasto misto di farina gialla e bianca, burro, uova, latte, panna e con l'aggiunta di salamella, formaggio, mele, fichi secchi e uvetta sultanina.

Amatissima dai valligiani è la Miaccia: una sorta di cialda.

SECONDI PIATTI

L'Uberleкке, rappresenta una delle ricette più particolari: si tratta di un bollito misto di carni di vacca, pecora, maiale e marmotta conservate sotto sale alle quali venivano aggiunti salami, patate, carote e rape. Molto diffuso è invece il consumo di carni insaccate, come per i Salamin d'la duja, conservati nel grasso del maiale in recipienti di terracotta o la Mocchetta. La cocchia di camoscio servita a fette. I valligiani, però, amano enormemente la piccola produzione di salami di vacca, profumati e dal sapore unico.

I FORMAGGI

La vera regina della tavola è la Toma, un formaggio d'alpeggio dal gusto inconfondibile di cui esistono diverse varianti a seconda della stagionatura e della lavorazione, usata da sola o in accompagnamento a molte portate. La varietà più famosa è quella del Maccagno: lavorata originariamente in Valvogna, sull'Alpe Maccagno (2.200 m), è oggi uno dei formaggi riconosciuti a livello piemontese e tutelato da marchio D.O.P.

Altri formaggi molto particolari sono, ad esempio, i Tomin d'crava, di latte caprino o il Salagnun, preparato con toma fresca sbriciolata e impastata con mascarpone o panna, sale, pepe in grani, lasciato a riposo fino a maturazione.

I DOLCI

Tra i dolci valesiani la tradizione consegna i canestrelli.

il Pascioch d'origon, un dolce a base di mirtillo, zucchero e panna serviti su un basso strato di polenta e i Doiceut 'd castegn, preparati con castagne, cacao zuccherato e cognac.

Di tradizione Walser è invece la Wiweljeta, una crema dolce al cucchiaino a base di farina, vino rosso e cannella.

Nella sezione "dolci" non bisogna dimenticare anche la fiorentina produzione di Miele, oltre al largo impiego di frutta come mele, pere, frutti di bosco.

ARTIGIANATO

I prodotti dell'artigianato valesiano destano sempre grande curiosità e apprezzamento tra i visitatori. Si tratta, a ben guardare, di una tipologia di artigianato che si potrebbe definire "artistico", tanto è ricercata e sensibile la perizia profusa dentro ogni singolo manufatto: i prodotti più celebri sono ancora realizzati secondo antiche e preziose tecniche di lavorazione che si sono tramandate di generazione in generazione con sapienza e amore.

L'artigianato tessile legato alla lavorazione della canapa, della lana, della seta, del lino e, in ultimo, del cotone, è sempre stato molto sviluppato sul territorio.

Uno dei prodotti più amati (e acquistati) sono gli Scapin, comode calzature che, secondo la tradizione, iniziarono a comparire in valle al seguito dei Walser. Ideati per unire la comodità al calore, gli Scapin si realizzavano riciclando pezzi di stoffa da vecchi indumenti ormai dimessi (soprattutto di lana) "intralati" con una suola di canapa.

Un'arte preziosa, fine e tutta femminile come il ricamo ha consacrato alla storia delle tradizioni valesiane un manufatto celebre ed apprezzato, il Puncetto. Unico e inimitabile, il nome di questo particolare ricamo significa "piccolo punto": la trina si compone di un fitto insieme di punti, ovvero "nodi", realizzati con l'ago su ponti di filo, fino a creare forme geometriche complete, regolari, fantasiose.

MARMO ARTIFICIALE DI RIMA

La Val Sermenza ha dato i natali ad uno dei manufatti valesiani più conosciuti nel mondo: il Marmo Artificiale, una speciale tecnica che permette di riprodurre perfettamente l'estetica del marmo naturale.

La tecnica prevede l'utilizzo di un composto ottenuto mescolando insieme scagliola e pigmenti colorati; esso viene steso sulla superficie da ricoprire per poi essere levigato e lucidato grazie all'impiego di sette pietre di durezza diversa e crescente.

LA FABBRICA DELLE CAMPANE

La storica fonderia di campane della famiglia Mazzola venne edificata a Valduggia verso la metà del 1400. Valduggia è un borgo che si è sviluppato in una porzione di territorio particolarmente favorevole alle attività artigiane.

La fonderia realizzava campane in bronzo lavorate con l'aggiunta di piccole percentuali d'oro e argento per riuscire ad ottenere tonalità differenti di suoni. Si può dire che nessun oratorio o chiesa della Valsesia fosse sprovvista di campane che non fossero realizzate in questa fonderia, che ha cessato l'attività solo in anni recenti. La campana più antica che si conservi risale al 1475.

SPORT ACQUATICI

Il Sesia, proprio per la sua conformazione si presta a parecchi sport acquatici.

RAFTING

Il Rafting è una discesa fluviale su un particolare gommoni, qui in Valsesia si può assaporare il vero spirito di questo sport: rapide selvagge, forte adrenalina, acqua bianca, spirito di gruppo e aggregazione, natura selvaggia, totale sicurezza ed emozioni incredibili.



CANYONING

Saltare nel vuoto per 5, 8 o 10 metri per ricadere in pozze cristalline, lasciandosi trasportare dall'acqua lungo scivoli naturali e toboga scavati dal tempo, oppure, calarsi a lato di cascate spumeggianti, sono queste le esperienze coinvolgenti ed emozionanti alla portata di tutti.

BODY RAFTING

È una bellissima attività che ci permette di scoprire l'acqua viva a corpo libero, senza l'ausilio di corde o bob (hydrospeed).



PARCHI ALPE VEGLIA – DEVERO

VAL D'OSSOLA

La Val d'Ossola, è un'estesa valle della Provincia del Verbano-Cusio-Ossola e corrisponde a buona parte del bacino idrografico del fiume Toce. Comprende sette valli laterali principali: Valle Anzasca, Valle Antrona, Val Bognanco, Val Divedro, Valle Antigorio, Valle Isorno, e Val Vigizzo.

Il centro di confluenza dell'intera vallata è Domodossola.

Meta di invasione da parte dei Galli, teatro degli scontri tra Cimbri e Romani, dominio dei barbari, alla fine del V secolo venne occupata dai Longobardi e in seguito venne donata al vescovo di Novara. Entrò nell'orbita della Confederazione svizzera, con il nome di Eschentol, a due riprese: dal 1410 al 1422 e successivamente dal 1512 al 1515, quando la valle tornò al Ducato di Milano in seguito alla Battaglia di Marignano.

La parte settentrionale, la Val Formazza, venne colonizzata da popolazioni tedesche provenienti dal Vallese. Fu quindi la volta del dominio visconteo e quello sforzesco, fino alla dominazione spagnola che portò lotte civili, carestie ed epidemie. Nel 1743, grazie al trattato di Worms, l'alto novarese venne aggregato al Regno di Sardegna.

La zona ebbe un grande sviluppo grazie alla costruzione nel 1805 della strada che da Milano attraversava il Sempione per raggiungere Briga. Anche la costruzione del traforo del Sempione segnò un'importante svolta nell'economia della vallata. I lavori si conclusero nel 1905 e l'inaugurazione ufficiale alla presenza del re Vittorio Emanuele III, con il passaggio del primo treno a vapore, avvenne nel 1906. Il 10 settembre 1944 venne istituita la breve Repubblica partigiana dell'Ossola e l'Ossola venne dichiarata terra libera dal dominio nazi-fascista.

VAL FORMAZZA – CASCATA DEL TOCE

La Val Formazza è una delle valli del comprensorio della Val d'Ossola ed è l'estrema propaggine settentrionale del Piemonte.

È percorsa dal fiume Toce, che si origina in testa alla valle, formando poco dopo la spettacolare cascata.

La Cascata, con il suo salto di 143 m, è la più alta d'Europa, è alimentata dal fiume Toce che si forma nella piana di Riale. La storia della Cascata del Toce e del suo famoso Albergo è da collegare alla storia dell'esplorazione alpinistica romantica e pionieristica iniziata nel 1777.

La Cascata del Toce fu visitata ed amata da numerosi visitatori illustri come Richard Wagner, Gabriele D'Annunzio, la Regina Margherita, il Re Vittorio Emanuele III, Giosuè Carducci e dall'Abate Antonio Stoppani che hanno lasciato entusiastiche descrizioni di quella che veniva già definita la più bella cascata delle Alpi. Il sentiero che la costeggia, di vera suggestione, è un tratto della via mercantile del Gries che ha unito per secoli Milano e Berna.

Sulla sommità, un fantastico punto d'osservazione è il balconcino in legno proteso sopra il salto d'acqua. La Cascata del Toce, per intuibili esigenze di produzione elettrica, è purtroppo visibile nella sua maestosità solo per brevi periodi nel corso dell'anno.

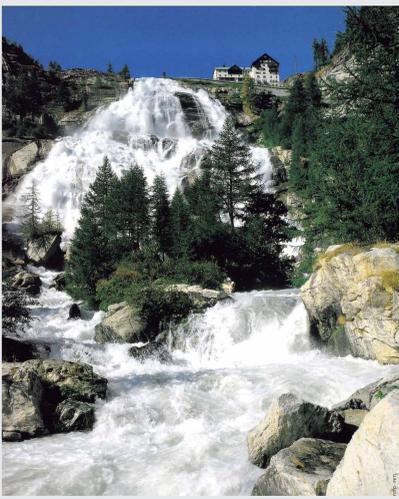
ALBERGO DELLA CASCATA

Legata alla storia della Cascata vi è anche quella del suo albergo costruito nel 1863 da un formazzino di nome Giuseppe Zertanna. Nel 1926 la Società Alberghi Formazza rilevò la struttura dai vecchi proprietari Zertanna iniziando un'opera di ristrutturazione ed ampliamento e portando l'albergo ad assumere le odierne dimensioni. Successivamente l'Albergo passò prima alla Montedison e poi all'Enel: era residenza per i rispettivi dipendenti. Nel 1973 Enel lo cedette a privati che realizzarono miniappartamenti. Questo fu l'atto finale di un glorioso albergo che fece parte della storia delle nostre Alpi.

Attualmente è ancora aperto ed è ben conservato, ha nelle sue sale e nel locale bar, parti molto interessanti della storia dell'Albergo.

Formazza è la più antica colonia fondata da queste popolazioni germaniche durante le migrazioni del XIII secolo oltre i confini del Canton Vallese, attraverso il Passo del Gries: questo salto nel passato da solo può far comprendere la ricchezza culturale di questa vallata unica al confine con la Svizzera.

La Val Formazza racchiude molti altri tesori. Le maestose vette sono percorse da innumerevoli sentieri che permettono anche ai meno esperti di raggiungere alte quote, in cui si aprono paesaggi spettacolari. D'inverno i monti cambiano d'abito e diventano le cornici imbiancate per mille attività outdoor: sci nordico, sci alpino, ciaspole, sci alpinismo, fat bike.



PARCO NATURALE DELL'ALPE VEGLIA E DELL'ALPE DEVERO

Il parco naturale dell'Alpe Veglia e dell'Alpe Devero è un'area naturale protetta situata in Piemonte, nella parte più settentrionale della Val d'Ossola, provincia del Verbano-Cusio-Ossola.

Fu istituito nel 1995 e comprende due bacini montani situati, l'uno (Alpe Veglia) sulle alpi Lepontine alla testata della Val Cairasca, al confine con la Svizzera, l'altro (Alpe Devero) in Val d'Ossola sempre nel Piemonte settentrionale. Un ambiente alpino dolce nelle praterie ondulate d'alta quota ed austero nella severità delle grandi montagne e nelle immense gioaie battute dal vento. Un ambiente modellato dall'uomo, risultato del lavoro di infinite generazioni di montanari.

ALPE DEVERO

La valle del Devero è fra le più belle dell'Ossola; percorribile fino a Goglio da dove si può raggiungere con una comoda mulattiera, il luogo più interessante della vallata, l'Alpe Devero. Il vasto pianoro è ravvivato da superbe cascate (dell'Inferno, di Buscagna, ecc.).

Di notevole interesse archeologico sono i ritrovamenti di oggetti risalenti all'antica - età del bronzo (Passo dell'Arbora).



ALPE VEGLIA

L'Alpe Veglia, un ampio bacino montano di origine glaciale, delimitato da una corona montuosa, aperta in direzione sud-est da una profonda incisione fluviale che collega il circo alla valle principale, è definito il distretto mineralogico più ricco delle Alpi Occidentali. La vasta conca dell'Alpe è costituita in gran parte da depositi alluvionali, mentre tutto intorno accumuli morenici si addossano ai monti che cingono l'Alpe. Il paesaggio è completato da laghi, torrenti e cascate, formati a seguito di azioni di modellamento tutt'ora in atto. Interessanti affioramenti di dolomie e calcare, inclusi nelle formazioni di base di micascisti e gneiss, provocano fenomeni simili a quelli dolomitici.

Di grande rilevanza sono i ritrovamenti archeologici effettuati nella Piana del Veglia risalenti al periodo del mesolitico (circa 9.000 anni fa).

ACCESSI

Le due valli hanno sostanzialmente due accessi diversi:

- L'Alpe Veglia si raggiunge dal comune di Varzo, in particolare dalla frazione San Domenico attraverso la Val Cairasca
- L'Alpe Dévero è accessibile salendo da Baceno attraverso la Valle di Devero.



TAPPA	DA	A	LUNGHEZZA	DISLIVELLO +	DISLIVELLO -	QUOTA MAX.	QUOTA MIN.
SI E60	Alpe Veglia, Cornu (1762m)	Alpe Devero (1637m)	13.5 km	818 m	935 m	2534 m	1636 m

FLORA

La conca del Veglia, formatasi da materiale alluvionale di antichi bacini lacustri, al ritiro delle acque, si arricchì di lussureggiante vegetazione. Dopo il ritiro del manto nevoso invernale si possono facilmente vedere il croco bianco e lilla, il bucanave, le campanelline, gli anemoni primaverili e la soldanella. Nella parte del terreno più paludoso spicca il bianco fiore dell'erba parnassia e il candido piumino dell'erioforo di Scheuchzer. Dove il terreno diventa più asciutto si trova la genziana, la nigritella, il botton d'oro, l'amor nascosto e l'erigeron. Dalla metà di Luglio il mirtillo nero si presenta letteralmente "a tappeto". Simbolo della montagna, non si può non vedere il fiore fuxia del rododendro ovunque presente in macchie, in alcuni casi, assai frequenti.

In zone ombrose è possibile trovare lo splendido Giglio di San Giovanni e il Giglio Martagone, mentre attorno alle stalle si trovano distese di romice alpino (detto anche rabarbaro).

Semprevivo, motellina alpina, ginestrina, astragalo alpino, erica carnacina, timo, calaminta, achillea abbelliscono il Piano, diventano foraggio saporito per le mucche e conferiscono ai foraggi il particolare sapore.

Salendo ulteriormente si trova l'artemisia glaciale (genepi), il crisantemo alpino, le numerose campanule, il myosotis azzurro il ranuncolo glaciale, la linaria alpina. Piuttosto diffusi i cuscinetti porpora delle silene acaule lungo le pietraie.

La stella alpina è presente in moltissime località dell'area.

Sovrano incontrastato della Piana di Veglia è il larice quasi l'unico altofusto presente.



FAUNA

alle ultime ricerche effettuate dalla Regione Piemonte in collaborazione col personale dell'Ente Parco si possono elencare, fra i mammiferi più piccoli, il toporagno (nano, comune e d'acqua), i pipistrelli sino a 2000m di quota, la lepre comune e quella alpina. Topo rossastro e topo campagnolo abitano i boschi e i pianori presso le baite.

La marmotta è diffusa un po' dovunque.

Più in alto l'arvicola delle nevi, la volpe, l'ermellino, la martora, la faina.

Capriolo, cervo, stambecco e camoscio sono in lento ma regolare aumento.

Tra i rettili è diffusa la lucertola muraiola e, in rarissime occasioni si è avvistata la vipera aspis (c'è chi sostiene che anticamente l'Alpe fosse del tutto esente da ogni tipo di serpente velenoso)

Tra gli anfibi si è certi della presenza del tritone alpestre e della rana temporaria.

Per l'avifauna: gufo, civetta capogrosso, merlo acquaiolo, codirosso, picchio acquaiolo, rondine montana, beccafico, astore e picchio nero si sono avvistati al di sotto dei confini del parco e nei boschi adiacenti al Veglia.

Sicuramente presenti sono lucherino, codirosso e pigliamosche. Diffusi sono gallo forcello, cesena, venturone, organetto e fringuello alpino.

Sparviere, gheppio, e aquila reale sono i predatori volanti dell'Alpe.

